

# UN SOLO MONDO



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo  
e della cooperazione DSC

N. 3 / SETTEMBRE 2021

La rivista della DSC  
per lo sviluppo e la  
cooperazione

[www.un-solo-mondo.ch](http://www.un-solo-mondo.ch)

## CONVIVERE CON LA CRISI CLIMATICA

Tra siccità e inondazioni

### CAMBOGIA

Dipendenza problematica

### MEDICAMENTI

Omologazione più rapida  
grazie alla cooperazione internazionale

## DOSSIER

### RESILIENZA CLIMATICA



8

#### Convivere con la crisi climatica, tra siccità e inondazioni

Il moltiplicarsi degli eventi climatici estremi minaccia l'esistenza di milioni di persone nel Sud del mondo

13

#### «Il sostegno ai più vulnerabili è insufficiente»

Intervista a Maarten van Aalst, direttore del «Climate Centre» della Croce Rossa

16

#### Più resilienti grazie alla polpa di cacao e al fotovoltaico

Una start-up svizzera dà la possibilità ai coltivatori di cacao del Ghana di avere un'entrata supplementare

18

#### Lotta alla deforestazione con il «cacay»

Un progetto multilaterale sostiene i piccoli agricoltori nello sviluppo di fonti di reddito alternative

19

#### Fatti & cifre

UN SOLO MONDO online:

[www.un-solo-mondo.ch](http://www.un-solo-mondo.ch)

[www.eine-welt.ch](http://www.eine-welt.ch)

[www.un-seul-monde.ch](http://www.un-seul-monde.ch)

[www.one-world-magazine.ch](http://www.one-world-magazine.ch)

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, una pluralità di opinioni. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

## ORIZZONTI

### CAMBOGIA



20

#### La Cambogia tra autarchia e relazioni pericolose con la Cina

Il Paese del Sud-est asiatico ha contratto debiti miliardari con la Cina e sta scivolando sempre più verso l'autocrazia

24

#### Sul campo con...

Va Ros, responsabile del programma di formazione professionale a Phnom Penh

25

#### Lei è leggenda

La regista cambogiana Ines Sothea racconta di corse mattutine e di un incontro illuminante

## DSC



26

#### Omologazione dei farmaci: insieme si fa prima

Swissmedic e DSC collaborano con OMS e partner africani per migliorare l'accesso per migliorare l'accesso ai farmaci

30

#### Cloro attivo contro il coronavirus

In Burkina Faso, i centri sanitari producono un disinfettante con attrezzature svizzere

32

#### La vita dopo le mine antiuomo

In Croazia, le mine antiuomo continuano a uccidere. Ma che ne è dei sopravvissuti a un'esplosione? Uno studio fa luce sulla loro situazione socioeconomica

## FORUM



34

#### Le lingue sbagliate

La cooperazione internazionale consegue a volte risultati mediocri per colpa delle barriere linguistiche e delle traduzioni improvvisate

37

#### Aspettando Thun...

Carta bianca: la giornalista Bopha Phorn descrive la situazione dei diritti umani in Cambogia

## CULTURA



38

#### Il linguaggio del corpo unisce i popoli

Un festival di danza contemporanea a Kigali promuove il dialogo, lo scambio interculturale e la tolleranza

3 Editoriale

4 Periscopio

29 Dietro le quinte della DSC

41 Servizio

43 Nota d'autore con Vito Robbiani

43 Impressum

# AGIRE IN TEMPO PER IL NOSTRO FUTURO



A causa dell'inquinamento atmosferico, a Nuova Delhi, la mascherina faceva parte della mia quotidianità ben prima che per proteggersi dal COVID-19 diventasse un dispositivo «normale» ovunque. Mi sono resa conto della gravità della situazione quando ho visto le fotografie della fuga disperata di milioni di migranti che tentavano di lasciare le città indiane per raggiungere le proprie case prima dell'inizio del confinamento decretato dal governo. Come se la pandemia non bastasse, nelle zone rurali i poveri sono stati confrontati con inondazioni e cicloni che hanno evidenziato la loro vulnerabilità. Le catastrofi naturali hanno colpito venti milioni di persone e hanno causato perdite economiche per venti miliardi di dollari nel 2020. In India, politici ed esperti di sviluppo lottano per salvare vite umane e risollevarne un'economia messa in ginocchio dalla crisi provocata dalla pandemia. Intanto, in tutto il mondo si ripetono gli appelli affinché non ci si dimentichi del cambiamento climatico.

Nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), quasi ogni Stato del pianeta si è impegnato a contenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto di 2 °C rispetto al livello dell'era preindustriale. Per il momento, la comunità internazionale non ha ancora promosso misure comuni sufficientemente incisive per rallentare il riscaldamento climatico e ridurre gli effetti.

Questo «moltiplicatore di crisi», insieme alla crescita demografica, lascia ogni anno un'impronta sempre più profonda in India. Stato classificato a livello globale come il quinto Paese più vulnerabile al cambiamento climatico. Siccità, canicole, tempeste cicloniche e inondazioni improvvise sono sempre più frequenti e

intense e nelle città manca l'acqua potabile. Stando agli esperti, ciò farà scivolare altri 45 milioni di indiani verso la povertà estrema entro il 2030. Per i Paesi più vulnerabili con un reddito basso e medio-basso, la situazione è forse ancora più drammatica in quanto hanno meno risorse per far fronte agli effetti di un clima che cambia, come ricorda il professor Maarten van Aalst, direttore del «Climate Centre» della Croce Rossa, nell'intervista che proponiamo a pagina 13 di questo numero.

La temperatura media globale è già aumentata di oltre 1 °C rispetto al livello dell'era preindustriale. Non basta però lottare contro le conseguenze del cambiamento climatico, bisogna moltiplicare gli sforzi di adattamento e protezione. Governi e imprese devono anticipare gli eventi naturali e prepararsi a rispondere in maniera adeguata ai differenti pericoli. L'intento è migliorare la resilienza climatica, mitigare gli effetti e migliorare la sostenibilità degli ecosistemi.

La cooperazione internazionale della Svizzera sostiene iniziative volte a promuovere la riduzione e l'adattamento al cambiamento climatico. La Confederazione condivide le sue conoscenze scientifiche e tecniche e le sue innovazioni con i partner per rafforzare in tutto il mondo le capacità e le politiche di lotta alla crisi climatica. La DSC collabora con il governo indiano nell'elaborazione di programmi d'intervento nella regione dell'Himalaya e nelle città indiane.

In questo numero vi presentiamo l'impegno della Svizzera in questo ambito. Tra le iniziative promosse ci sono, ad esempio, il «Somali Resilience Programm» (SomReP), un programma di resilienza climatica e aiuto umanitario, o la start-up svizzera «Koa» che mira a migliorare i redditi della popolazione locale sfruttando la polpa del frutto del cacao. Tutti questi progetti cercano di rispondere a una questione impellente: come rendere più resilienti il pianeta e le persone?

*Divya Sharma*

*Consigliera specializzata in materia di questioni climatiche e ambientali presso l'Ufficio della cooperazione a Nuova Delhi*



© Francis Solar

## ACQUA CALDA GRAZIE AL COVID-19

(cz) Prima della pandemia di COVID-19, nessuna delle cliniche sanitarie governative dello eSwatini (ex Swaziland) aveva acqua calda corrente per i pazienti. Per contenere la diffusione del nuovo coronavirus e migliorare le condizioni igieniche si è corsi in fretta ai ripari. Nel giro di nove mesi, un progetto sanitario ha dotato tutte le 92 cliniche del Paese di acqua calda. «Un traguardo che non ci saremmo mai sognati», afferma la ministra della sanità Lizzie Nkosi. Fuori dalle cliniche sono stati installati impianti dotati di serbatoi, collegati alla rete di distribuzione idrica, e di collettori di energia solare. L'acqua viene riscaldata dal sole e senza l'impiego di elettricità. Il sistema è stato concepito affinché non sia necessaria alcuna manutenzione, almeno per una ventina d'anni. Di questa innovazione beneficiano ogni giorno all'incirca 10 000 persone.

## MASCHERINE INNOVATIVE

(sch) Visto che non disponeva del denaro necessario per acquistare tessuti nuovi, l'ugandese Juliet Namujju ha imparato a confezionare vestiti con gli scarti. Questa appassionata di moda ha fondato e dirige l'impresa sociale «Kimuli Fashionability» che trasforma i rifiuti in abiti e accessori. Le materie prime vengono raccolte in una discarica di Kampala, poi vengono lavate, tagliate e trasformate in giacche, portafogli o cappelli. L'anno scorso, l'azienda è diventata famosa per aver progettato mascherine ricicla-



© Kimuli Fashionability

bili e lavabili, utilizzando anche materiali trasparenti e dando così la possibilità alle persone non udenti di leggere il labiale e di comunicare con le altre persone nonostante la pandemia. L'impresa ha già venduto più di 2000 mascherine e ne ha distribuite oltre 500 a persone con disabilità uditiva, a venditrici nei mercati e a personale sanitario a Kampala. Nella primavera del 2021, grazie al suo impegno «Kimuli Fashionability» ha ricevuto il premio per l'innovazione COVID-19 dalla ONG «Save the Children». [www.instagram.com/kimulifashionability](http://www.instagram.com/kimulifashionability)

## UNA SCUOLA STAMPATA IN 3D

(cz) In Madagascar sorgerà la prima scuola prodotta con una stampante 3D. L'edificio progettato dalla ONG «Thinking Huts» può essere realizzato in una settimana ed è nettamente più economico di una struttura convenzionale. Costruita con aggregati di calcestruzzo e materiali edilizi locali, la scuola potrà ospitare fino a una ventina di allieve e allievi. Se il progetto pilota nella città di Fianarantsoa avrà successo, l'organizzazione costruirà altri edifici in tutto il Paese. Secondo «Thinking Huts», in Madagascar oltre un milione di bambini non va a scuola perché la scarsità di aule sul territorio rende troppo lunghi i tragitti casa-scuola. [www.thinkinghuts.org](http://www.thinkinghuts.org)

## DIECI MILIARDI DI ALBERI

(cz) Per ridurre le emissioni di carbonio, lottare contro l'inquinamento atmosferico e limitare l'erosione del suolo, l'Arabia Saudita intende piantare dieci miliardi di alberi nel corso dei prossimi decenni. Inoltre, vuole collaborare con gli altri Stati arabi per piantare ulteriori quaranta miliardi di piante. Secondo il principe ereditario Mohammed bin Salman, si tratterebbe del più grande programma di riforestazione al mondo. L'iniziativa rientra in una campagna saudita che mira a generare il 50 per cento del fabbisogno energetico tramite fonti rinnovabili entro il 2030. L'Arabia Saudita non ha fornito dettagli su come intende realizzare questo ambizioso progetto in un Paese con risorse idriche alquanto limitate.

## LA PANDEMIA FRENA LA PARITÀ DI GENERE

(zs) Secondo uno studio condotto annualmente dal Forum economico mondiale WEF, la crisi sanitaria ha ritardato i progressi verso la parità di genere. Ci vorranno 36 anni supplementari per colmare il divario tra uomini e donne a livello politico ed economico e nei settori della sanità e dell'istruzione. Saranno necessari altri 135 anni per raggiungere la parità in tutti gli ambiti a livello mondiale. Durante la pandemia, le donne sono state confrontate con

un aumento del carico di lavoro: oltre agli impegni professionali hanno dovuto accudire i figli a casa. Inoltre, s'è registrato un calo delle assunzioni, ciò che ha ridotto le loro possibilità di essere impiegate in posizioni dirigenziali. Il divario è cresciuto anche in politica. Nonostante i miglioramenti segnati in oltre la metà dei 156 Paesi presi in esame, a livello globale le donne occupano attualmente solo il 26,1 per cento dei seggi parlamentari e il 22,6 per cento dei posti in seno ai ministeri. Per il dodicesimo anno consecutivo, il Paese più paritario al mondo è l'Islanda, seguita da Finlandia e Norvegia. La Svizzera occupa il decimo posto. L'Afghanistan chiude la classifica, preceduto da Yemen e Iraq. [www.weforum.org](http://www.weforum.org)

#### BAMBINI PRIME VITTIME DELLA CARENZA IDRICA

(zs) Secondo l'UNICEF, nel mondo un bambino su cinque non ha acqua a sufficienza. Oltre 1,42 miliardi di persone, fra cui 450 milioni di bambini, vivono in aree dove si registra una carenza idrica elevata o estremamente elevata. Il grido d'allarme è stato lanciato dall'iniziativa «Water Security for All» (Sicurezza idrica per tutti). Quest'ul-

#### CON GLI OCCHI DI Marco De Angelis (Italia)



© Meredith Kohu/ANY/Reuters/Itaif

tima intende mobilitare risorse internazionali a favore dei bambini che vivono in regioni vulnerabili. L'iniziativa identifica le aree in cui la scarsità d'acqua è accompagnata da forti lacune nei servizi d'approvvigionamento. La situazione è particolarmente critica nell'Africa orientale e meridionale, dove oltre la metà dei bambini (58 per cento) non ha un accesso adeguato all'acqua. Seguono l'Africa occidentale e centrale, l'Asia meridionale e il Medio Oriente. Trentasette Paesi, fra cui Afghanistan, Burkina Faso, Etiopia, Haiti, Pakistan e Yemen, sono confrontati con problemi idrici gravi. «La crisi globale dell'acqua è già una realtà e i cambiamenti climatici la aggraveranno ulteriormente. Le prime vittime saranno i bambini», evidenzia la direttrice dell'UNICEF Henrietta Fore. [www.unicef.org](http://www.unicef.org)



I cambiamenti climatici richiedono nuovo sapere: in Somalia, contadine e contadini seguono una formazione in tecniche di coltivazione nell'ambito del progetto SomReP

© Cgappi



# DOSSIER RESILIENZA CLIMATICA

---

**CONVIVERE CON LA CRISI CLIMATICA, TRA SICCHITÀ E INONDAZIONI** PAGINA 8  
**«IL SOSTEGNO AI PIÙ VULNERABILI È INSUFFICIENTE»** PAGINA 13  
**PIÙ RESILIENTI GRAZIE ALLA POLPA DI CACAO E AL FOTOVOLTAICO** PAGINA 16  
**LOTTA ALLA DEFORESTAZIONE CON IL «CACAY»** PAGINA 18  
**FATTI & CIFRE** PAGINA 19

# CONVIVERE CON LA CRISI CLIMATICA, TRA SICCIÀ E INONDAZIONI

Il moltiplicarsi degli eventi climatici estremi minaccia l'esistenza di milioni di persone nel Sud del mondo. Pur avendo contribuito in misura minore al riscaldamento globale, sono proprio gli Stati del Sud a subire gli effetti più devastanti. In Somalia, un progetto sostenuto dalla Svizzera combina aiuto umanitario e cooperazione allo sviluppo per aiutare le comunità più vulnerabili ad adattarsi alla nuova realtà climatica.

di Samuel Schlaefli

Kevin Mackey lavora in Somalia da quattordici anni come coordinatore di programma per la ONG internazionale «World Vision». A Mogadiscio viaggia spesso a bordo di un veicolo blindato e con una scorta di sei uomini. Nella capitale somala, gli attacchi bomba contro alberghi e centri congressuali sono molto frequenti. Kevin Mackey non si stupisce più di nulla, nemmeno del fatto che dal mese di febbraio il Paese non abbia più un governo ufficiale. Alla scadenza del mandato, il presidente Mohamed Abdullahi Mohamed, noto anche come Farmajo, si è infatti rifiutato di lasciare la carica e di indire le elezioni.

A preoccupare Kevin Mackey è soprattutto la cartina della Somalia che indica la situazione nelle varie regioni per quanto riguarda la sicurezza alimentare. Buona parte del Paese dell'Africa orientale è tinta di arancione, il colore del livello tre che significa «crisi». La «carestia» viene segnalata con il livello cinque. «La situazione è allarmante: dobbiamo intervenire con urgenza e fornire più aiuti umanitari», afferma l'esperto.

## Trenta eventi climatici estremi in trent'anni

La crisi politica perdura da tre decenni. Dopo la caduta del dittatore Siad Barre nel 1991, la Somalia è sprofondata in una sanguinosa guerra civile. Oggi, il Paese è scosso da continui conflitti politici interni e da uno strenuo braccio di ferro tra il governo centrale e la milizia islamista al-Shabaab, che controlla gran parte del Sud del territorio. Nel 2020 si è aggiunta la pandemia di COVID-19, che ha colpito duramente questo Stato del Corno d'Africa.

Le condizioni meteorologiche e il clima sono altri importanti fattori che mettono sotto pressione gli oltre 15 milioni di somali. Dal 1990, il Paese ha subito oltre una trentina di eventi climatici estremi, fra cui dodici periodi di sic-

Canali e solchi evitano gli sprechi e permettono l'uso efficiente e parsimonioso dell'acqua, una risorsa sempre più preziosa e contesa.

© Coopi





cità e diciannove inondazioni di varia intensità, con una frequenza tre volte maggiore rispetto al ventennio tra il 1970 e il 1990. In aprile, durante il colloquio telefonico con Kevin Mackey, un'altra siccità stava per colpire la Somalia a causa della scarsità di precipitazioni tra ottobre e dicembre. Inoltre, le previsioni per la seconda stagione delle piogge, prevista tra aprile e giugno, non promettevano nulla di buono.

Kevin Mackey sa bene quanta sofferenza possa causare la combinazione tra guerra, assenza di un governo e catastrofi climatiche. «Quando sono giunto in Somalia nel 2008, la situazione era già molto precaria. Nel 2011 è ulteriormente peggiorata a causa della siccità e della carestia», racconta l'attore umanitario. Circa 260 000 persone sono morte di malnutrizione, la metà erano bambini

d'età inferiore ai cinque anni. Gli aiuti umanitari internazionali sono arrivati in ritardo e a causa dei combattimenti che infuriavano nel Paese sono stati distribuiti a singhiozzo alla popolazione rurale più bisognosa.

### Unire aiuto umanitario e cooperazione allo sviluppo

Dieci anni fa, diverse ONG hanno deciso di lanciare un progetto sul lungo termine che combinava aiuto umanitario e cooperazione allo sviluppo. L'obiettivo del «Somali Resilience Program» (SomReP) è rafforzare la resilienza della popolazione rurale affinché riesca ad affrontare e superare le condizioni climatiche estreme. «Se per la disperazione un contadino vende la zappa e il machete e si trasferisce in città, sarà

molto difficile e costoso convincerlo a tornare in campagna», spiega Kevin Mackey, che attualmente supervisiona il programma sul campo.

Il SomReP dà molta importanza all'allarme precoce. I dati meteorologici e climatici della Somalia, raccolti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), confluiscono in un sistema nazionale in grado di prevedere siccità, inondazioni e ondate di calore. Ma non basta raccogliere e analizzare sistematicamente le informazioni. «La terra viene lavorata dai contadini delle regioni rurali ed è a loro che dobbiamo insegnare a comprendere questi dati», spiega Kevin Mackey. SomReP ha quindi creato un centinaio di comitati di preallarme in tutto il Paese. Questi ultimi hanno il compito di interpretare correttamente



#### AUMENTARE LA RESILIENZA

Il «Somali Resilience Program» (SomReP) è attualmente finanziato da Unione europea, Germania, Svezia, Stati Uniti, Australia e Svizzera. Il contributo elvetico ammonta al 15 per cento circa del budget complessivo di 102 milioni di dollari per il periodo 2020-2023. Dorothee Löttscher, responsabile del programma per il Corno d'Africa presso la DSC, spiega che sul lungo termine il programma SomReP intende rafforzare le capacità di resilienza della popolazione attraverso i cambiamenti sociali affinché sia in grado di «assorbire e adattarsi meglio agli shock ambientali». Per raggiungere questo obiettivo la DSC punta sulla cooperazione con le autorità locali e la diaspora.

[somrep.org](http://somrep.org)



### INNOVARE PARTECIPANDO A RETI GLOBALI

Il «Somali Response Innovation Lab» (SomRIL) fa parte di una rete globale di centri di innovazione che sostiene l'aiuto umanitario e la cooperazione allo sviluppo in zone di conflitto attraverso la ricerca, le idee e i contatti. In Somalia, il centro fa parte del programma «Somali Resilience Program» (SomReP) e sostiene le ONG. All'inizio della pandemia di COVID-19, SomRIL è divenuto l'ente centrale nella lotta contro la diffusione del nuovo coronavirus in Somalia. In collaborazione con svariati partner di ricerca internazionali e il ministero della salute, la squadra del SomRIL ha tradotto le istruzioni dell'OMS nelle lingue locali e le ha ampiamente diffuse tramite i social media ancora prima che la malattia venisse rilevata nel Paese. Inoltre ha realizzato diciannove brevi video in cui dei pupazzi spiegano a bambini e adulti nella loro lingua come proteggersi dal contagio.

*responseinnovationlab.com*

le informazioni ricevute dalle autorità regionali e di sviluppare strategie di adattamento.

Nei piani di emergenza confluisce anche il sapere delle famiglie di agricoltori, che conoscono la meteo e il clima della loro regione meglio di chiunque altro. «L'esperienza acquisita finora ci dice che gli abitanti dei villaggi reagiscono più rapidamente e sanno esattamente cosa fare quando una tempesta si avvicina o una siccità sta per colpire la zona», spiega Kevin Mackey. Per esempio, prima di forti piogge i contadini puliscono i canali di scolo e scavano solchi in modo che l'acqua possa defluire meglio, evitando così l'inondazione di villaggi e campi.

### Suoli erosi, temperature in aumento

Stando ai dati climatici del 2013, gli ultimi disponibili per la Somalia, le temperature medie sono aumentate di 1,5 °C rispetto al periodo preindustriale. Se non vengono attuate misure decise

I membri di un'associazione locale di risparmio e credito discutono e assegnano piccoli prestiti per acquistare bestiame o avviare un'attività.

© Coopi

a livello globale, gli esperti prevedono un incremento delle temperature di 4,3 °C entro la fine del secolo. E le conseguenze si fanno già sentire: lunghi periodi senza precipitazioni causano siccità e inaridiscono completamente il suolo. Spesso seguono rovesci brevi e intensi che provocano inondazioni, anche perché la terra riarsa non è in grado di assorbire l'acqua.

Le attività umane aggravano ulteriormente la crisi climatica. Negli ultimi anni, grandi foreste sono state disboscate per produrre carbone di legna, impiegato per cucinare o destinato all'esportazione, soprattutto in Kenya. Senza la protezione della vegetazione, i terreni vengono erosi dall'acqua e diventano in fretta improduttivi. Oltre il 70 per cento della popolazione somala

vive di agricoltura, è nomade o semi-nomade. Negli ultimi anni, milioni di persone hanno perso i loro mezzi di sussistenza: i terreni o il bestiame. Durante la siccità del 2016-2017 è morto quasi il 60 per cento delle greggi delle zone gravemente colpite. Questa situazione spinge le persone a migrare verso le città o, non avendo alternative, ad unirsi ad al-Shabaab. In Somalia, gli sfollati interni sono circa tre milioni: vivono nei campi profughi improvvisati nelle periferie delle città dove la milizia islamista recluta regolarmente nuovi soldati.

### Scuole e assicurazione per il bestiame

La resilienza nei confronti delle condizioni climatiche imprevedibili ed estreme è un altro elemento fondamentale del progetto SomReP. Dal 2013 sono state realizzate 165 scuole per la pastorizia e oltre 600 scuole per l'agricoltura. Gli allevatori apprendono metodi per curare adeguatamente gli animali o per pianificare tempestivamente le riserve di foraggio. Le contadine imparano ad aumentare la resa del terreno attraverso la concimazione. Inoltre conoscono varietà di mais, sorgo o fagioli che richiedono poca acqua e sono quindi particolarmente adatte alla coltivazione. Sperimentano la diversificazione delle culture, riducendo così il rischio di perdere i raccolti. A questo si aggiungono nozioni sui meccanismi che reggono il commercio, conoscenze che permettono loro di ottenere prezzi migliori. Queste scuole fungono altresì da centri di vaccinazione del bestiame,

specialmente di capre, cammelli e pecore. L'obiettivo è di migliorare la salute delle mandrie.

Nel quadro del programma SomReP sono stati formati quasi 1400 veterinari e veterinaristi. La pastorizia è un elemento essenziale dell'economia somala. Per questo, Kevin Mackey e la sua squadra vogliono creare un'assicurazione per il bestiame. La polizza sarà abbinata alle previsioni climatiche e meteorologiche affinché, in caso di crisi imminente, eroghi tempestivamente le indennità necessarie ad acquistare medicinali, mangimi o acqua per il bestiame.

Per il finanziamento, Kevin Mackey intende coinvolgere donatori internazionali, il governo ed enti privati. «L'assicurazione è vantaggiosa per tutti», dice

l'esperto. Spesso i pastori che perdono gli animali a causa di una catastrofe climatica vengono aiutati con programmi umanitari del tipo «cash for work». La manodopera viene impiegata per ripristinare terreni agricoli o per costruire infrastrutture per l'acqua potabile. Con il salario ricevuto, gli allevatori comperano altri animali. «Questi programmi ci costano 84 dollari al mese per persona», spiega Mackey. «In base all'esperienza acquisita in altri Paesi, l'assicurazione per animali costa invece solo 22 dollari all'anno. Quindi sarebbe una misura molto più economica».

Con il sostegno finanziario della Svizzera, presso il ministero dell'allevamento è stato creato un ufficio che sta portando avanti il progetto a livello amministrativo. Allo stesso tempo,



(sopra) In Somalia, la deforestazione su larga scala per la produzione di carbone lascia i terreni privi di protezione, accentuando il problema dell'erosione del suolo. (a sinistra) Allevatori di bestiame durante una formazione: oltre il 70 per cento della popolazione somala vive di agricoltura.

© Christoph Goedan/laif  
© Somrep



Una contadina mostra con orgoglio i suoi limoni: la formazione e la diversificazione delle colture aumentano la capacità di adattamento alle nuove condizioni climatiche.

© Somrep

World Vision collabora con il «Somali Response Innovation Lab» (vedi riquadro a pagina 10) per coinvolgere il settore privato nello sviluppo di modelli di assicurazione.

Ma come fanno le contadine e i seminomadi nelle zone remote del Somaliland o del Puntland a sottoscrivere un'assicurazione del genere? Figuriamoci poi a ricevere in tempo le indennità prima di una siccità! «Tramite smartphone», spiega Kevin Mackey. «In Somalia, praticamente tutti possiedono un cellulare che viene usato anche per fare i pagamenti».

## Resilienza economica e sociale

SomReP ha contribuito alla creazione di circa 240 associazioni di risparmio e credito nei villaggi. I membri possono usufruire di prestiti per aprire una piccola impresa o acquistare bestiame. Un'attenzione particolare è rivolta alle donne e ai giovani, il cui tasso di disoccupazione sfiora il 60 per cento. Questi consorzi sono importanti luoghi d'incontro e di networking. Le donne si organizzano tra loro e diventano economicamente più autonome e sicure di sé, il che le incoraggia a partecipare anche ad altri gruppi d'interesse. «Sono molto ottimista per quanto riguarda il futuro sviluppo della Somalia», afferma Kevin Mackey. «Molto è stato fatto negli

ultimi anni. Oggi, la capacità di rispondere agli eventi climatici estremi è notevolmente migliorata». Nello sguardo di Kevin Mackey si legge però anche la preoccupazione riguardo al futuro prossimo. La cartina tinta d'arancione non promette niente di buono.

Sebbene SomReP sia in grado di fornire rapidamente aiuti umanitari in caso di crisi minori, i mezzi del programma non sono sufficienti a soccorrere la popolazione colpita dall'attuale siccità e dalla conseguente carestia. Alla fine di aprile, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) ha annunciato che i donatori internazionali avevano sbloccato solo il 15 per cento degli 1,09 miliardi di dollari per fornire gli aiuti umanitari necessari alla Somalia. Le razioni di cibo per 400.000 somali hanno già dovuto essere dimezzate per mancanza di fondi. Un milione di bambini soffre di una grave malnutrizione e in assenza di aiuti 50.000 rischiano di morire molto presto. «Se la comunità internazionale non interviene immediatamente, buona parte della capacità di resilienza che abbiamo costruito negli ultimi anni andrà perduta», conclude Kevin Mackey. ■

## IC FORUM SWITZERLAND 2022: SVILUPPO E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Dal 31 marzo al 1° aprile 2022, la DSC organizza a Ginevra la prima edizione dell'International Cooperation Forum Switzerland incentrato su questioni legate alla cooperazione internazionale e alla sua efficacia nella lotta al cambiamento climatico. L'obiettivo è di cercare risposte a una serie di interrogativi. Ci si chiederà, per esempio, quali ripercussioni ha il cambiamento climatico sugli obiettivi dell'Agenda 2030? O quale trasformazione è necessaria affinché la CI possa avere un impatto sostanziale e contribuisca a invertire la rotta? Come si possono conciliare sviluppo e protezione del clima?

*Leggete di più sull'IC Forum Switzerland 2022 nel prossimo numero di UN SOLO MONDO.*

## IL PREMIO SVIZZERO GIOVANI E FUTURO «TOGETHER WE'RE BETTER 2022»

Il congresso vuole dare spazio anche ai giovani per coinvolgerli e promuovere il sapere e l'impegno in favore di una CI sostenibile. Quindi la DSC e la SECO sono di nuovo alla ricerca di progetti innovativi, iniziative e idee di progetto di giovani meno di 35 anni provenienti dalla Svizzera che possano contribuire allo sviluppo sostenibile e alla lotta contro la povertà in uno degli Stati partner della cooperazione internazionale del nostro Paese.

Il termine ultimo per l'invio dei progetti è il 30 novembre 2021. La premiazione si terrà in occasione del IC Forum Switzerland.

[www.togetherwerebetter.ch](http://www.togetherwerebetter.ch)

# «IL SOSTEGNO AI PIÙ VULNERABILI È INSUFFICIENTE»

Per essere efficace, l'aiuto umanitario deve intervenire prima di una catastrofe. I sistemi di allerta precoce e i meccanismi di finanziamento sono fondamentali per rafforzare la resilienza delle popolazioni vulnerabili, sostiene Maarten van Aalst, direttore del «Climate Centre» della Croce Rossa.

Intervista di Samuel Schlaefli



© IFRC Climate Centre

**MAARTEN VAN AALST** è direttore del «Climate Centre», centro attivo a livello globale che consiglia le organizzazioni della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa in materia di gestione dei rischi e della crisi climatica. È professore di resilienza climatica e alle catastrofi presso l'Università di Twente, nei Paesi Bassi. Fa parte del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico che ogni cinque-sette anni elabora un rapporto in cui vengono presentate le prove scientifiche sul riscaldamento globale. Maarten Van Aalst ha studiato fisica dell'atmosfera e ha lavorato per la Banca mondiale, per varie banche regionali di sviluppo, l'OCSE e diversi Paesi. [www.climatecentre.org](http://www.climatecentre.org)

**Signor van Aalst, come climatologo è confrontato praticamente ogni giorno con i rischi e le conseguenze della crisi climatica. In che misura sono aumentate negli ultimi anni le catastrofi naturali causate dal cambiamento climatico?**

Il nostro rapporto sulle catastrofi nel mondo del 2020 mostra che stanno aumentando molto più rapidamente delle eruzioni vulcaniche o dei terremoti. Nel 2019, il 97 per cento dei circa 100 milioni di persone colpite da un disastro naturale è stato confrontato con una siccità, un'inondazione, un incendio, una canicola, una tempesta, una frana o un'epidemia. Sono tutte calamità dovute a eventi meteorologici o climatici estremi. Grazie agli studi è sempre più facile dimostrare le relazioni dirette tra il riscaldamento climatico e questi disastri.

**Vent'anni fa, quando venne fondato il «Climate Centre», l'aiuto umanitario e la cooperazione allo sviluppo prestavano poca attenzione al cambiamento climatico. Com'è cambiato l'approccio nel corso degli anni?**

Allora si analizzavano soprattutto i fenomeni globali, come l'aumento della temperatura media o del livello dei mari. Si credeva che i rischi legati al cambiamento climatico aumentassero gradualmente e che avremmo avuto il tempo necessario per prepararci. Nei Paesi Bassi, Paese dove sono cresciuto, si sono costruiti argini più alti. Ci siamo resi conto che in posti come il Bangladesh adattarsi al cambiamento climatico significa qualcosa di completamente diverso. Lì non ci sono barriere contro le inondazioni che possiamo alzare. Abbiamo dovuto ripensare il nostro approccio, investire in sistemi di allarme precoce e valorizzare le conoscenze delle popolazioni locali. Oggi possiamo prevedere gli uragani con diversi giorni di anticipo. In Bangladesh, questo ha permesso di salvare milioni di vite.

**È stato difficile convincere la comunità internazionale e i grandi donatori governativi ad investire nei sistemi di preallarme e nella resilienza della popolazione?**

All'inizio è stato molto difficile. Per molto tempo l'aiuto umanitario si è basato sulle donazioni. Il denaro veniva distribuito solo dopo una catastrofe. Dal 2015, i nostri partner hanno finalmente compreso quanto fosse importante attivare gli aiuti prima di un evento sulla base delle nostre previsioni. È quello che, in gergo, chiamiamo «forecast based financing».

## GIUSTIZIA CLIMATICA E FONDO VERDE PER IL CLIMA

Stando all'indice dei rischi climatici dell'ONG «Germanwatch», dei dieci Paesi che nel 2019 hanno sofferto di più per gli eventi meteorologici estremi, otto sono Stati con un reddito basso o medio-basso. Tra questi ultimi, quattro sono tra i Paesi meno sviluppati. Anche se hanno contribuito in maniera minore al riscaldamento climatico, queste nazioni sono quelle che subiscono le conseguenze maggiori. Nel quadro del Fondo verde per il clima, i Paesi industrializzati si sono impegnati ad investire 100 miliardi di dollari all'anno a partire dal 2020. I contributi servono per ridurre le emissioni di gas a effetto serra e proteggere la popolazione dagli effetti del riscaldamento globale nei Paesi in via di sviluppo. Il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) stima che sono necessari 70 miliardi di dollari ogni anno. Entro il 2030, l'importo potrebbe aumentare a 140-300 miliardi. Nel 2020, 49 Stati hanno versato nel Fondo verde per il clima complessivamente 10,3 miliardi di dollari (contributo svizzero: 100 milioni di dollari), pari a circa il dieci per cento della somma originariamente concordata.

### Può farci un esempio concreto?

Si immagini di essere un coordinatore delle emergenze della Croce Rossa in Uganda. È il Paese dove abbiamo sperimentato per la prima volta questo tipo di approccio. Ha appena ricevuto un'allerta riguardante una grande inondazione e per esperienza sa che questa causerà epidemie di colera. Con la sua squadra intende prepararsi in maniera adeguata per evitare il peggio. Ma non lo può fare perché non dispone dei mezzi finanziari necessari. Se utilizza altre fonti di finanziamento e poi non si verifica alcuna inondazione, potrebbe essere accusato di aver impiegato le donazioni in modo irresponsabile. Le mancano quindi gli incentivi per agire in modo proattivo.

### E oggi come opera un coordinatore delle emergenze in Uganda?

Grazie al «Global flood awareness system» dell'Unione europea, ora disponiamo di dati per prevedere in maniera molto precisa le inondazioni in tutto il mondo. In collaborazione con l'Istituto di meteorologia dell'Uganda, abbiamo sviluppato un meccanismo che sblocca automaticamente mezzi da un fondo della Croce Rossa quando scatta l'al-

larne. Ciò consente di distribuire contenitori per l'acqua e compresse di cloro, permettendo così alle persone di avere acqua potabile anche durante l'inondazione. E se la catastrofe non si verifica, questo approccio è comunque cento volte più economico che combattere un'epidemia di colera e inviare squadre mediche sul posto. Quindi, non solo salviamo vite umane, ma risparmiamo anche molto denaro. Oggi lavoriamo in trentacinque Stati con questo tipo di meccanismo.

### Ma i bidoni d'acqua e le compresse di cloro non garantiscono la sopravvivenza sul lungo termine delle vittime. Cosa avviene in seguito?

Prendiamo l'esempio del ciclone Amphan che nel maggio del 2020 si è abbattuto sull'India orientale e sul Bangladesh distruggendo molti villaggi. La popolazione è stata evacuata con successo, ma ha perso tutto. In questi casi, la gente dipende per molto tempo dagli aiuti umanitari, vive in povertà estrema e deve lottare quotidianamente per sopravvivere. Abbiamo salvato vite umane, ma non abbiamo fatto nulla affinché la gente potesse ricostruirsi un futuro. Ecco perché tre anni fa





(a sinistra) Nel maggio 2020, il ciclone Amphan ha distrutto molti villaggi in India orientale. (sopra) Il sistema di preallarme ha permesso a questa contadina in Bangladesh di salvare il vitello e le galline, le sue uniche fonti di sostentamento dopo la catastrofe naturale.

© Stringer Xinhua/eyevine/laif  
© Ben Depp/Polaris/laif

abbiamo iniziato a versare contributi in contanti alle persone già prima della catastrofe naturale.

#### Come vengono usati questi soldi?

Grazie a questo denaro, in Bangladesh una donna sola con diversi figli può spostare rapidamente la mucca, sua unica fonte di reddito, in un luogo sicuro e acquistare cibo per sé e per i figli per tutta la durata del ciclone. Quando rientrerà al villaggio devastato, avrà almeno ancora la mucca che con il suo latte le garantisce una piccola entrata economica. È un aiuto sensato sia da un punto di vista economico che umanitario. In futuro vorremmo collegare maggiormente questi pagamenti in contanti ai sistemi di sicurezza sociale degli Stati.

Le assicurazioni sociali devono essere in grado di anticipare gli eventi climatici eccezionali o, per lo meno, di intervenire in maniera più rapida affinché gli agricoltori non debbano attendere per settimane il versamento di aiuti in caso di siccità.

#### Stando alla maggior parte delle previsioni, la crisi climatica è destinata ad acuirsi. Quali sono le maggiori sfide per proteggere i più vulnerabili?

Nel 2015, nel quadro della conferenza sul clima di Parigi, le nazioni ricche si sono impegnate a investire 100 miliardi di dollari all'anno in favore dell'adattamento climatico. Finora questo importo non è mai stato raggiunto. Inoltre, questi contributi vengono distribuiti ai governi con piani di adattamento ben sviluppati e non alla popolazione più vulnerabile. Infatti, solo chi conosce a fondo i meccanismi del «Green climate fund» può attingervi. I governi devono dimostrare, studi alla mano, la necessità di determinati investimenti. Per gli Stati fragili, confrontati con una moltitudine di conflitti, è un ostacolo quasi insuperabile. Nel nostro rapporto sulle

catastrofi abbiamo valutato quanto denaro per l'adattamento viene versato pro capite in rapporto alla vulnerabilità al clima. Dall'analisi è emerso che spesso il sostegno ai più bisognosi è ancora insufficiente. I meccanismi di finanziamento sono stati sviluppati partendo da un'ottica globale e non dalla prospettiva dei più deboli. Mancano ancora le buone idee per soccorrere chi è nel bisogno. ■

# PIÙ RESILIENTI GRAZIE ALLA POLPA DI CACAO E AL FOTOVOLTAICO

Il passaggio alle energie sostenibili offre importanti opportunità anche nel Sud del mondo. Utilizzando il fotovoltaico e la digitalizzazione, la start-up svizzera «Koa» dà la possibilità ai piccoli coltivatori di cacao del Ghana di avere un'entrata supplementare.

(sch) Con una produzione annuale di circa 800 000 tonnellate di fave di cacao essiccate, il Ghana è il secondo produttore di cacao al mondo. La maggior parte delle piantagioni si trova nel fitto della giungla ed è difficile raggiungerle perché le strade sono poche e in pessime condizioni. I coltivatori sono spesso poveri e a dettare i prezzi sono i commercianti all'ingrosso. Inoltre, questa dolce prelibatezza ha un retrogusto amaro: oltre 1,5 milioni di bambini lavorano nelle piantagioni di cacao del Ghana e della Costa d'Avorio.

Anian Schreiber si mette quindi alla ricerca di una soluzione per sfruttare anche questa parte del frutto. Con la polpa vuole produrre del succo. Ma l'estrazione deve avvenire subito dopo il raccolto e il liquido va immediatamente raffreddato affinché si conservi a lungo. La procedura richiede molta energia in zone solitamente prive di elettricità. È qui che entra in gioco l'esperienza di Schreiber nel settore del fotovoltaico.

## Ciclomotori a tre ruote per la produzione di succo

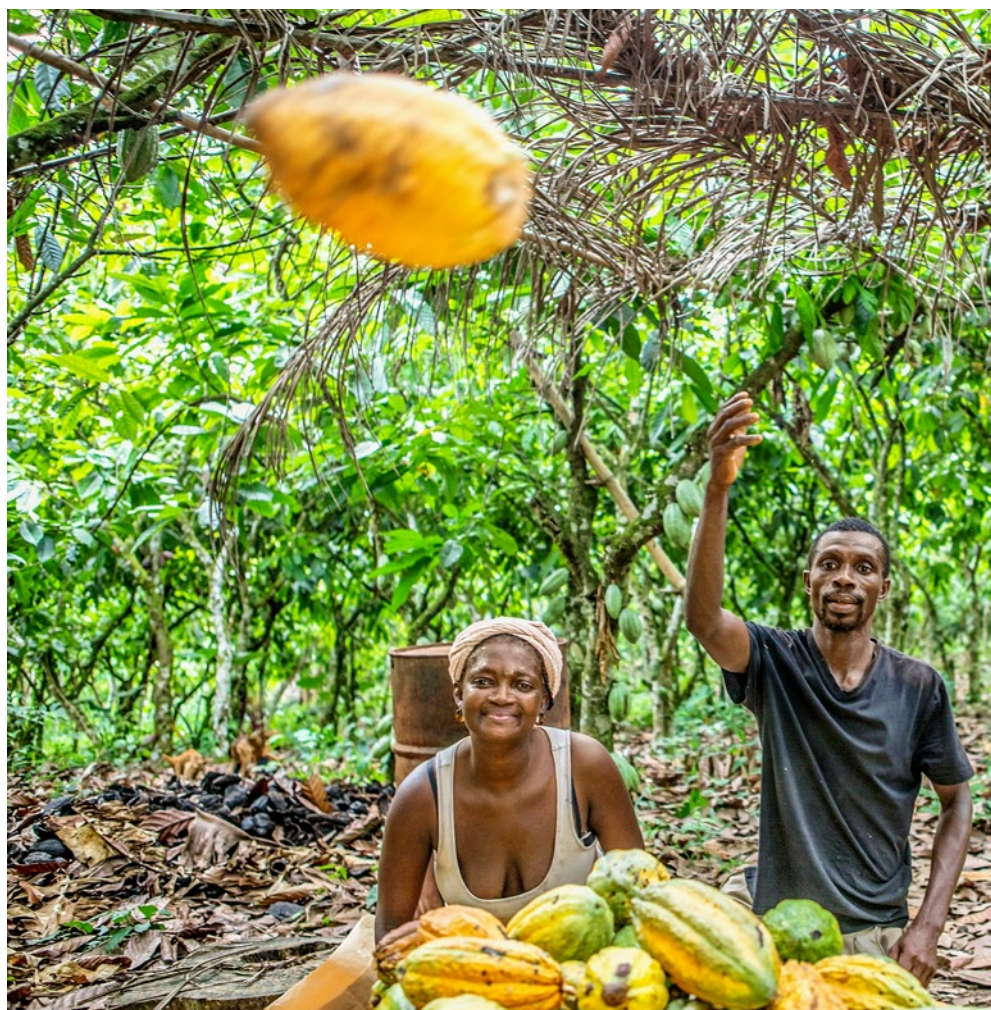
In collaborazione con il Politecnico federale (ETH) e l'Università di scienze applicate (ZHAW) di Zurigo e con il sostegno finanziario della piattaforma «REPIC» (vedi riquadro), Anian Schreiber sviluppa insieme al collega Benjamin Kuschnik una stazione mobile per la lavorazione dei frutti del cacao alimentata con l'energia solare. «Il fotovoltaico ha un potenziale incredibile in Africa», afferma Anian Schreiber. «Può

## L'idea del fotovoltaico

Nel 2017, Anian Schreiber si trovava in Africa occidentale come rappresentante di un'impresa internazionale attiva nel campo del fotovoltaico. In quel periodo nasce in lui il desiderio di aiutare la popolazione locale ad affrancarsi dalla povertà e liberarsi dalla dipendenza dal commercio all'ingrosso. Il progetto iniziale mira a permettere al maggior numero di persone di sfruttare l'elettricità prodotta tramite pannelli solari. Durante i suoi viaggi parla spesso con i coltivatori di cacao e così viene a sapere che solo le fave del frutto del cacao vengono utilizzate per la produzione di cioccolato. La polpa, che costituisce pur sempre il 25 per cento del peso totale, viene invece gettata via.

In questa piantagione in Ghana, oltre alle fave, anche la polpa di cacao viene sfruttata, generando un'entrata supplementare.

© Ben Rotthoff





favorire la micro-industrializzazione del continente senza dover costruire nuove reti elettriche». Tredici ciclomotori a tre ruote dotati di stazione a energia solare sono attualmente in funzione in Ghana. Durante i raccolti, queste stazioni mobili si spostano nelle piantagioni di cacao. Dopo che i frutti sono stati aperti e sgusciati, la polpa e le fave vengono trasportate alla stazione di lavorazione per estrarne il succo. Le preziose fave per la produzione di cioccolata vengono poi restituite ai contadini.

Nel centro di lavorazione di Assin Akrofuom, nel Sud del Ghana, il succo viene pastorizzato, conservato e preparato per l'esportazione. Nei primi sei mesi del 2021, un migliaio di piccoli agricoltori aveva fornito a Koa i propri raccolti. Il centro può produrre 250000 litri di succo di polpa di cacao all'anno. Koa impiega attualmente 35 dipendenti ghanesi, otto dei quali in posizioni dirigen-

ziali, a cui durante i raccolti si uniscono una trentina di lavoratrici e lavoratori stagionali.

### Più trasparenza grazie alla digitalizzazione

Una delle più grandi sfide per Koa è stata la creazione di una catena di commercializzazione. «Gli esperti dell'industria del cioccolato ci dicevano: è impossibile, non riuscirete a creare una catena di approvvigionamento affidabile direttamente con i piccoli coltivatori africani», ricorda Anian Schreiber. Ma Koa ha dimostrato che puntando sulla digitalizzazione, si può. Il team ha sviluppato un'app che permette ad ogni contadino di registrare la propria azienda, compresi il numero di acri coltivati, i recapiti telefonici e di posta elettronica e i dati per il versamento del salario. Il contratto viene firmato via smartphone con la propria impronta digitale e i contadini ricevono il salario direttamente sul cellulare.

Grazie al tracciamento digitale, il cliente finale può ricostruire l'intera catena del prodotto tramite un codice QR. È possibile sapere da quale comunità proviene il suo succo e quanto sono stati pagati i produttori locali. In tutta Europa, alcune pasticcerie e bar alla moda fanno capo al succo di polpa di cacao di Koa per creare manicaretti e cocktail. Di recente la start-up ha iniziato a collaborare con il produttore di cioccolata «Lindt & Sprüngli». All'inizio dell'anno, la fabbrica ha lanciato una tavoletta composta per il 18 per cento dalla polvere di polpa essiccata, un ingrediente che le conferisce dolcezza.

### Reddito superiore del 30 per cento

«Il nostro obiettivo principale è creare valore aggiunto in Africa», spiega Anian Schreiber. «Utilizzare ogni parte del frutto è un primo passo in questa direzione». Secondo Koa, i piccoli produttori possono aumentare le loro entrate

annuali del 30 per cento se producono succo di cacao. Ciò li obbliga a collaborare e a coordinarsi durante il raccolto. «Si tratta di un importante contributo contro il lavoro minorile, spesso riconducibile a una mancanza di reddito», è convinto Anian Schreiber.

Attualmente Koa lavora il prodotto interamente in Ghana. Dato che il succo e la polvere della polpa di cacao sono destinati esclusivamente all'esportazione, una parte significativa del valore aggiunto dell'industria del cacao viene generata all'estero. Presto, però, le cose cambieranno: «Dal 2022 intendiamo vendere i nostri prodotti anche in Ghana», spiega Anian Schreiber. ■

[www.koa-impact.com](http://www.koa-impact.com)

---

**PIATTAFORMA PER PROGETTI SOSTENIBILI NEL SUD DEL MONDO**  
 REPIC (Renewable Energy, Energy and Resource Efficiency Promotion in International Cooperation) è una piattaforma interdipartimentale per la promozione delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e delle risorse nella cooperazione internazionale. È sostenuta da quattro uffici federali: la Segreteria di Stato dell'economia (SECO), la DSC, l'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) e l'Ufficio federale dell'energia (UFE). L'obiettivo è sostenere progetti nel campo della sostenibilità che soddisfano i bisogni locali. I contributi finanziari ammontano a un massimo di 150000 franchi a progetto. Dalla sua istituzione nel 2004, la piattaforma ha finanziato oltre 140 progetti, tra cui quello di Anian Schreiber: «Il sostegno di REPIC è stato fondamentale. Abbiamo guadagnato in credibilità e ciò ci ha dato la possibilità di trovare altri investitori».

[www.repic.ch](http://www.repic.ch)



# LOTTA ALLA DEFORESTAZIONE CON IL «CACAY»

Nell'ambito di un progetto multilaterale, la Svizzera sostiene i piccoli coltivatori nello sviluppo di fonti di reddito alternative e nella lotta alla deforestazione.

(sch) Negli ultimi anni, la superficie boschiva globale è diminuita rapidamente, soprattutto per far spazio all'allevamento di bestiame che deve soddisfare una crescente domanda di carne. Solo nel 2020 sono stati distrutti 42000 chilometri quadrati di foreste tropicali, un'area grande quanto la Svizzera.

La «BioCarbon Fund Initiative for Sustainable Forest Landscapes» (ISFL) collabora con governi e imprese per frenare la distruzione delle foreste elaborando nuovi regolamenti e migliorando la gestione dei boschi. Si tratta di un progetto su vasta scala finanziato da Svizzera, Germania, Norvegia, Regno Unito e Stati Uniti e gestito dalla Banca mondiale. Dal 2013, i Paesi donatori hanno sostenuto l'iniziativa con

355 milioni di dollari. La ISFL collabora attualmente con i governi di Colombia, Etiopia, Indonesia, Messico e Zambia.

## Esportazione di «cacay»

Il disboscamento illegale è molto diffuso nella regione di Orinoquia, in Colombia. Le foreste vengono trasformate in pascoli per allevare il bestiame o in piantagioni di coca. Nell'ambito del suo programma di rimboschimento volto a rivalorizzare terreni considerati improduttivi, la ISFL promuove la coltivazione di cacay. Si tratta di un frutto simile a un agrume i cui semi vengono trasformati in latte, in farina o in un olio cosmetico di alta qualità. Questi prodotti vengono esportati negli Stati Uniti e in Europa.

La ISFL include le regioni partner nel meccanismo globale di protezione climatica REDD+ (Reduction of Emissions from Deforestation and Forest Degradation). Gli agricoltori ricevono una compensazione finanziaria per gli sforzi profusi a favore della riduzione delle emissioni di gas serra e della salvaguar-

dia delle foreste. In collaborazione con Nespresso, la ISFL sostiene inoltre un programma per migliorare la gestione delle foreste in Etiopia.

Nelle regioni in cui si coltiva il caffè, le aree boschive si sono ridotte considerevolmente poiché la legna è la principale fonte di energia per la maggior parte della popolazione rurale. Inoltre, la gestione delle foreste non è regolata a livello comunale. Per questo motivo il progetto prevede delle formazioni per le autorità e per i dipendenti delle istituzioni.

Allo stesso tempo, circa 50000 agricoltrici e agricoltori hanno imparato a coltivare una pianta del caffè più resistente. La DSC sostiene attualmente l'attuazione su larga scala di un progetto pilota molto promettente che, fra le varie misure, punta su un innovativo metodo di potatura. Questo migliora significativamente i raccolti e, di riflesso, il reddito dei contadini. ■

[www.biocarbonfund-isfl.org](http://www.biocarbonfund-isfl.org)

In Etiopia, un nuovo metodo di potatura delle piante del caffè migliora i raccolti e il reddito delle contadine e dei contadini.

© Juan Manuel Castro Prieto/VU/laif



# FATTI & CIFRE

## Clima estremo

Dal 2011, ondate di canicola, tempeste e inondazioni hanno causato la morte di oltre **410 000** persone. La maggior parte viveva in Stati a reddito basso o medio-basso.

Tra i mesi di giugno e agosto 2019, tre ondate di canicola hanno causato **3454 morti** in Belgio, Francia, Germania, Italia, Spagna, Regno Unito e Svizzera.

Nell'ultimo decennio, **1,7 miliardi di persone** sono state colpite da **tempeste, inondazioni e periodi di canicola**.

Entro il 2050, ogni anno **200 milioni di persone** potrebbero avere bisogno di **assistenza umanitaria**, in parte a causa della crisi climatica. Sono il doppio rispetto al 2018.

L'**83 per cento** di tutti i disastri naturali degli ultimi dieci anni ha a che vedere con il cambiamento climatico.



## Cifre chiave

- **12 dei 20 Stati** più colpiti dalla crisi climatica sono confrontati anche con un conflitto armato.
- **14 dei 34 Stati** in cui nel 2017 si è verificata una crisi alimentare erano coinvolti in un conflitto armato ed erano stati colpiti da un evento climatico estremo.
- Negli ultimi **40 anni, un terzo** delle superfici agricole è stato abbandonato a causa dell'erosione del suolo.
- La Germania ha **166 stazioni meteorologiche**. La Repubblica Centrafricana è due volte più grande e ha solo **14 stazioni meteorologiche**. Queste ultime sono importanti per raccogliere dati climatici utili per elaborare scenari di adattamento.

### Fonti e link

[www.ifrc.org](http://www.ifrc.org)

(chiave di ricerca: World Disasters Report 2020)

Il «World Disasters Report 2020» dell'IFRC analizza quale impatto ha la crisi climatica sulla risposta umanitaria

[www.icrc.org](http://www.icrc.org)

(chiave di ricerca: When rain turns to dust)

Il rapporto «When rain turns to dust» del CICR illustra le interazioni tra conflitti armati, clima e crisi ambientali.

[www.unep.org](http://www.unep.org)

(chiave di ricerca: Adaptation Gap Report 2020)

L'«Adaptation Gap Report 2020» del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente UNEP mostra lo stato attuale dei progetti di adattamento al clima nei Paesi in via di sviluppo.



**PACTICS**  
CAMBODIA

# LA CAMBOGIA TRA AUTARCHIA E RELAZIONI PERICOLOSE CON LA CINA

Quarant'anni fa si concludeva in Cambogia uno dei capitoli più bui della storia dell'umanità. Tra il 1975 e il 1979, il regime dei Khmer Rossi ha ucciso circa un quarto della popolazione. Dall'accordo di pace del 1991, il Paese registra una forte riduzione della povertà e una crescita economica molto più rapida di quella segnata in quasi tutti gli altri Stati asiatici. A livello politico sta però scivolando lentamente verso l'autocrazia.

di Karin Wenger

In una fabbrica inondata di luce fuori dalla città di Siem Reap, le operaie siedono chine sulle macchine per cucire. Lem Somaly ha trent'anni e da due anni lavora nel settore della manifattura. Quando la incontriamo sta cucendo una borsetta. «Mi trovo bene qui. La paga è buona, la fabbrica è luminosa, ci offrono il pranzo e c'è anche l'asilo nido», dice la madre di una bambina piccola. «Prima lavoravo in Thailandia, ma lì non ci trattavano così bene».

La fabbrica appartiene alla società olandese Pactics. Prima della pandemia di COVID-19, circa 500 collaboratrici e collaboratori producevano borse e panni in microfibra per occhiali e accessori di grandi griffe come Gucci, Ray-Ban o Oakley. La manodopera è formata dal 70 all'80 per cento da donne. «Hanno fra i 20 e i 30 anni e prima della pandemia hanno approfittato del boom

economico e di aziende come la nostra», dice il direttore Arjen Laan. «Nel 2011, Pactics ha trasferito la produzione dalla Cina alla Cambogia, perché i costi sono più bassi e perché ci sono meno restrizioni», spiega Laan, aggiungendo che il salario minimo è di 192 dollari al mese e che è facile trovare forza lavoro visto che più della metà della popolazione non ha ancora 30 anni.

## Progressi e battute d'arresto

Alla fine della guerra civile negli anni Novanta, l'economia cambogiana era in ginocchio, le infrastrutture erano distrutte, le istituzioni statali non esistevano più e la popolazione era sprofondata nella povertà. Dal 1975 al 1979, sotto il regime dei Khmer Rossi quasi tutta l'élite intellettuale era stata assassinata o era fuggita all'estero. Da allora molte cose sono cambiate: ci sono molti meno poveri, il tasso di mortalità dei bambini e delle madri continua a diminuire e prima della crisi provocata dal nuovo coronavirus l'economia registrava una crescita che superava il sette per cento.

La pandemia di Covid-19 ha colpito duramente il Paese. Pactics accusa un

crollo della domanda e Arjen Laan ha dovuto licenziare un centinaio di operaie ed operai. Molti altri imprenditori si sono ritrovati in una situazione analoga. Secondo la Banca mondiale, il crollo dell'economia e i numerosissimi licenziamenti hanno fatto precipitare molte famiglie nella povertà, riducendo fortemente il loro potere d'acquisto. Inoltre, l'anno scorso la Commissione europea ha deciso di abolire parzialmente il diritto di accesso preferenziale della Cambogia al mercato europeo, di cui il Paese aveva goduto nell'ambito del programma «Tutto tranne le armi». Finora le nazioni più povere potevano esportare nell'UE tutti i beni, tranne le armi, senza pagare dazi, beneficiando quindi di un vantaggio competitivo nei confronti dei prodotti provenienti dalla Cina.

Questo trattamento privilegiato è però subordinato a determinati requisiti, per esempio il rispetto dei diritti umani. In seguito a questa decisione, Phnom Penh ha perso circa un quinto delle esenzioni doganali di cui beneficiava, pari a circa un miliardo di euro. La Commissione europea ha motivato il suo provvedimento con la violazione sistematica dei diritti umani in Cambogia.

In Cambogia, la pandemia di COVID-19 ha avuto pesanti ripercussioni sull'economia. Molte dipendenti di questa fabbrica nei pressi di Siem Reap sono state licenziate a causa del calo delle ordinazioni.

© Karin Wenger

Nella città costiera di Sihanoukville, l'influsso della Cina è visibile ovunque, per esempio sui manifesti pubblicitari scritti prevalentemente in cinese.

© Karin Wenger



#### LAGO TONLE SAP

Il lago Tonle Sap in Cambogia è il più grande lago di acqua dolce del Sud-est asiatico. Gli abitanti della Cambogia coprono il 70 per cento del loro fabbisogno proteico con il consumo di pesce proveniente dal Mekong e dal Tonle Sap. Il lago è però in pericolo. Le dighe a monte del bacino idrografico del Mekong hanno ridotto la portata dell'acqua, alterando l'intero ecosistema dello specchio d'acqua. I pescatori lamentano un massiccio crollo del pescato, fino all'ottanta per cento in meno. Negli ultimi anni anche la siccità, le reti a strascico e la pesca con la dinamite hanno decimato gli stock ittici. «Due terzi dei bambini che vivono sulle barche sul fiume o nelle palafitte sul lago soffrono di malnutrizione», spiega Jon Morgan, fondatore della Lake Clinic. La sua organizzazione ha convertito sette barche in cliniche sanitarie mobili per fornire soccorso e assistenza medica a chi vive sulle rive o sulle barche. «Quasi tutte le persone attorno al lago si sono indebitate, probabilmente per il resto della loro vita, visto che non riescono più a guadagnarsi di che vivere con la pesca», dice Morgan. «Altri emigrano in Thailandia in cerca di lavoro».

#### Diritti umani: situazione desolante

Poliziotti con fischietti, una sfilata di volanti della polizia e spie del governo che filmano e fotografano tutti coloro che si sono presentati davanti al Palazzo di Giustizia di Phnom Penh: è una mattina di febbraio del 2020 e il governo ribadisce così il suo potere. Dentro il Palazzo di Giustizia, Kem Sokha, il leader del Cambodia National Rescue Party (CNRP), un tempo il principale partito all'opposizione della Cambogia, è chiamato alla sbarra con l'accusa di alto tradimento. Il processo fa parte della caccia alle streghe voluta dal primo ministro Hun Sen. Obiettivo: mettere a tacere critici, politici dell'opposizione, giornalisti e attivisti dei diritti umani.

Questa persecuzione ha avuto inizio dopo le elezioni di otto anni fa quando

Hun Sen e il suo partito di governo Cambodian People's Party (CPP) hanno perso vari seggi e voti. Nel 2017, la Corte suprema ha sciolto il partito all'opposizione Cambodia National Rescue Party CNRP, spingendo buona parte dei politici dell'opposizione a cercare rifugio all'estero. Chi è rimasto, come Kem Sokha, è finito in carcere. Ciò ha permesso a Hun Sen e al suo partito CPP di vincere senza problemi le elezioni del 2018.

Hun Sen, primo ministro dal 1985, regge le redini del Paese in maniera sempre più autoritaria, afferma Am Samath, direttore aggiunto dell'organizzazione cambogiana per i diritti umani Licadho. «Negli ultimi anni, il governo ha drasticamente ridotto la libertà di opinione, dei media e di riunione. Oltre 30 stazioni radio sono state chiuse ed è stata vietata

l'organizzazione di assemblee», spiega l'attivista. Am Samath viene regolarmente pedinato dalla polizia e una volta è stato picchiato dalle forze di sicurezza. Questa deriva autocratica e il rapido declino della democrazia hanno portato a un peggioramento dei rapporti tra UE e Cambogia e alla decisione della Commissione europea di limitare parzialmente l'accesso al suo mercato.

## L'influenza della Cina

La Cambogia non ha avuto difficoltà a trovare una nuova alleata: la Cina. La crescente influenza della superpotenza economica si vede e si sente in tutto il Paese. Negli ultimi anni, il gigante asiatico è diventato l'investitore più importante nel Paese, dando una forte spinta all'edilizia. Nella città costiera di Sihanoukville, l'impronta cinese è particolarmente evidente. Nel giro di tre anni sono stati costruiti 80 casinò, nonché vari complessi residenziali grazie ai soldi di Pechino. Secondo le stime ufficiali, nel 2019 vivevano più cinesi che cambogiani a Sihanoukville.

Thach Eng, un omeone tarchiato con una lunga barba tinta di nero che lavora come capo della sicurezza in un casinò, non è felice di questa evoluzione. «Da quando sono arrivati i cinesi, la città è diventata pericolosa. I cinesi bevono, sono chiassosi, ci importunano». Oggi gli affitti e i prezzi dei terreni sono da cinque a dieci volte più alti, osserva preoccupato anche Sen Soeg, che da 25 anni porta in giro gli ospiti nel suo taxi a tre ruote. Prima venivano i turisti occidentali, ma oggi ci evitano per via dei cinesi, e lui non guadagna quasi più nulla.

## Posizione di sudditanza

Il governo di Hun Sen sembra anteporre gli interessi dei cinesi a quelli dei cambogiani. A differenza dell'Occidente, la Cina non si immischia nelle questioni di politica interna. La superpotenza ha trovato nella Cambogia un partner importante per il suo progetto infrastrut-

turale «Nuova via della seta». Ma non si tratta di un rapporto tra pari, bensì di una relazione di dipendenza visto che Phnom Penh ha contratto debiti miliardari con Pechino. E la Cina sa come sfruttare questa dipendenza per estendere ulteriormente la sua supremazia nella regione.

Il progetto cinese «Dara Sakor», un progetto turistico gigantesco in fase di realizzazione sul lato opposto della baia di Sihanoukville, illustra in modo esemplare come avviene l'estensione degli interessi cinesi in Cambogia. Per costruire «Dara Sakor», l'azienda cinese Union Development Group ha ottenuto un contratto di locazione per un'area di 360 chilometri quadrati, corrispondente al 20 per cento delle coste del Paese. Poco distanti dalla base della marina cambogiana di Ream sorgono ora alberghi di lusso, casinò, un campo da golf, un porto di acque profonde e un aeroporto internazionale.

Le potenze occidentali temono che il progetto non persegua solo fini turistici, ma che sia il primo passo di una futura presenza militare cinese nell'area. Finora il governo cambogiano ha risolutamente respinto tali speculazioni. Tuttavia, la Cambogia difende già ora gli interessi della Cina nell'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN), per esempio nella controversia con altri Paesi della zona per il controllo nel Mar cinese meridionale.

Più l'Occidente volta le spalle alla Cambogia, più il primo ministro Hun Sen si affida alla Cina. Questa è la conclusione a cui giunge l'economista cambogiano Lao Mong Hay. «Per la felicità della Cina e delle sue mire egemonistiche», afferma Hay. «La Cina tratta la Cambogia come fosse una sua colonia». E questa è una posizione di sudditanza che non piace a tutte le cambogiane e a tutti i cambogiani. ■

*Karin Wenger è corrispondente dal Sud-est asiatico per la Radio di lingua tedesca della Svizzera SRF.*

## CAMBODIA IN SINTESI

### Popolazione

17 milioni di abitanti (stima)

### Superficie

181 035 km<sup>2</sup>

### Forma di governo

Monarchia costituzionale

### Corruzione

Nel 2018, il Paese occupava il 161° posto su 180 nell'Indice di percezione della corruzione.

### Religioni

Buddisti 97,9%

Musulmani 1,1%

Cristiani 0,5%

Altre 0,5%

### Povertà

Nel 2003, il 50 per cento della popolazione viveva al di sotto della povertà, tasso sceso al di sotto del 14 per cento nel 2016. Bisogna ricordare che gran parte della gente ha superato di poco la soglia di povertà. Basta una malattia per far precipitare queste persone di nuovo nell'assoluta indigenza. In Cambogia, un terzo dei bambini soffre attualmente di malnutrizione.



Sul campo con...

## VA ROS

### RESPONSABILE DEL PROGRAMMA FORMAZIONE PROFESSIONALE A PHNOM PENH

Testimonianza raccolta da Christian Zeier

Vivo nella capitale cambogiana Phnom Penh. Di solito, mi reco al lavoro in moto, perché sono più veloce che in automobile. Devo comunque alzarmi di buon mattino perché a causa del traffico mi ci vuole un'ora per percorrere i dodici chilometri che separano l'ufficio della DSC e il quartiere dove abito. Il rientro a casa è altrettanto difficoltoso. Ciò nonostante lavoro molto volentieri per la DSC. È così anche per i collaboratori locali, un fatto evidenziato anche dalla bassa fluttuazione del personale.

all'anno. Durante la pandemia di COVID-19 non è stato purtroppo possibile. I sopralluoghi e lo scambio con le persone sono fondamentali, perché ci permettono di avere un quadro della realtà molto più preciso di qualsiasi rapporto. Mi è già successo di vedere iniziative nell'ambito della formazione professionale che sembravano perfette sulla carta, ma che nell'attuazione pratica si sono dimostrate poco valide e piene di difetti. Attrezzature insufficienti o metodi didattici inadeguati, sono elementi che emergono solo sul posto.

Questa iniziativa dimostra che tramite la cooperazione tra diversi attori è possibile promuovere uno sviluppo sul lungo termine, un aspetto che per noi è fondamentale. Oltre a Swisscontact sono coinvolti enti di formazione statali e scuole non governative, imprese private e il Ministero del lavoro e della formazione professionale. Il nostro obiettivo è attuare progetti sostenibili e che continuino anche dopo il nostro ritiro. Di questo sono molto orgoglioso. ■



Sono responsabile della pianificazione strategica, del monitoraggio e della gestione dei progetti nell'ambito della formazione professionale e dell'occupazione. La DSC promuove l'apprendistato e la creazione di posti di lavoro insieme ai propri partner, ad esempio le agenzie delle Nazioni Unite, le organizzazioni non governative e il governo. Li sosteniamo da un punto di vista finanziario e tecnico. Inoltre, ci adoperiamo a livello politico, tra l'altro sostenendo le autorità nell'elaborazione e nell'attuazione della nuova politica in materia di formazione.

Per me è molto importante recarmi regolarmente sul campo per visitare i progetti. Normalmente svolgo due visite

I nostri progetti si svolgono soprattutto nelle regioni più povere del Paese. Nelle province settentrionali di Preah Vihear, Stung Treng o Kratie, le infrastrutture sono in uno stato disastroso, l'attività economica è bassa e i giovani non hanno la possibilità di imparare un mestiere. Nella capitale Phnom Penh, dove si assiste ad un forte sviluppo, la situazione è ben diversa. Ecco perché siamo attivi in queste province distanti dalla capitale. Anche se la Svizzera non è il donatore più importante del Paese, cerchiamo comunque di dare un contributo significativo per migliorare le condizioni di vita dei più bisognosi.

Lo facciamo, ad esempio, con il progetto di formazione professionale attuato insieme alla Fondazione svizzera Swisscontact. Nelle regioni nel Nord del Paese, molte imprese sono piccole e non hanno le risorse per formare adeguatamente gli apprendisti. In collaborazione con il settore privato, stiamo perciò cercando di migliorare la qualità dell'offerta nei centri di formazione statali. In questo modo anche le giovani donne e i giovani uomini meno privilegiati e scarsamente qualificati possono accedere a un'occupazione dignitosa e a un reddito più alto.



Voce dalla Cambogia

## LEI È LEGGENDA

Sono le 5 e mezza del mattino. Mi sveglio, mi lavo e indosso pantaloncini e maglietta per andare a correre. Questa è una delle mie nuove abitudini. Prima non avevo mai tempo. Visto che a Phnom Penh è stato decretato il blocco di tutte le attività a causa della pandemia, all'improvviso il tempo c'è. Tutto va al rallentatore. Il traffico è sparito. C'è un tale silenzio che mi rendo conto di quanto siano numerosi e diversi fra loro i canti degli uccelli che riempiono l'aria mattutina. Sono una regista e quindi presto molta attenzione al mondo che mi circonda. A quest'ora, di solito, la

confusione e il frastuono hanno già coperto i suoni della natura. La zona in cui vivo è sempre gremita di gente. È una grande baraccopoli, nota per i tossicodipendenti e le prostitute. Si è sviluppata lungo i binari della ferrovia, là dove la gente butta l'immondizia. È qui che sono cresciuta e dove vivo da sempre.

I miei vicini sono venditori ambulanti. Di solito si alzano alle 4 del mattino. Iniziano la giornata cantando, ridendo e gridando, mentre fanno bollire il grano turco e le patate dolci che poi venderanno per strada. Ora invece regna uno strano silenzio. Gli uccelli sembrano volerci regalare un segno di vita e di speranza.

Nel 2020, in Cambogia ci sono stati meno di 500 casi di COVID-19 e zero decessi. Dal febbraio 2021, la pandemia sembra voglia prendersi la rivincita. In soli due mesi si sono registrati 15000 casi e più di 100 decessi. Nel 2020, la vita della maggior parte delle persone è continuata normalmente. Per me non è stato così. La mia carriera di regista ha subito una battuta d'arresto. Avevo ottenuto il finanziamento per un lungometraggio e un cortometraggio, due progetti per cui avevo lavorato a lungo. Ero entusiasta e non vedevo l'ora di realizzarli. Ma la pandemia ha stravolto i miei piani: non potevo esporre la troupe al rischio di un contagio. Per questo motivo ho rimandato le riprese, perdendo così i contributi finanziari. Ho dovuto cercarmi un lavoro come copywriter per tenermi occupata e guadagnarmi da vivere.

Ora devo rivalutare le mie possibilità e pianificare le mie giornate. Ecco perché mi ritrovo a correre nelle quiete ore mattutine. Tutto è calmo e pacifico. Posso pensare e osservare la mia città cambiata dalla pandemia. Corro nel mio quartiere, schivando i posti di blocco agli incroci. Le strade sono deserte, ad eccezione di pochi altri podisti. La scena assomiglia in modo inquietante a quei film distopici di fantascienza. Mi fermo per scattare qualche fotografia. Giro dei video delle strade vuote. Chissà, magari potrò usarli in un film che realizzerò in futuro.

Quando raggiungo lo stradone, vedo una netturbina, una donna sola, di bassa statura, sulla sessantina, con un gilet verde brillante e una mascherina blu. Spazza al centro della rotonda, dove di solito alle 6 di mattina il traffico forma un enorme ingorgo. Ora la strada è completamente vuota e questa figura esile, verde, in mezzo all'ampia strada grigia e deserta, affiancata da palazzoni silenziosi, mi sembra il personaggio di un film apocalittico, una guerriera senza paura, che si avventura all'esterno alla ricerca di provviste. Raccoglie bottigliette di plastica. Qui davanti a me c'è la versione cambogiana di «Io sono leggenda». Le scatto alcune foto e mi fermo quando si gira verso di me. I nostri sguardi si incrociano e ci sorridiamo dietro le mascherine. Mi inchino e la saluto con la mano. Non posso fare a meno di pensare che lei è una vera leggenda, là fuori, da sola, per il bene degli altri. ■



**INES SOTHEA** è una sceneggiatrice, regista e produttrice cinematografica cambogiana. Con il suo cortometraggio di esordio «RICE» ha vinto il Tropfest SEA 2014, l'edizione asiatica del più importante festival di cortometraggi al mondo. Ha frequentato il LATC Global Film & TV Program di Los Angeles, con una borsa di studio della Motion Picture Association. Al suo attivo ha diversi cortometraggi e due lungometraggi, che sono stati premiati in Cambogia e proiettati in vari festival internazionali. [www.inessothea.com](http://www.inessothea.com)



# OMOLOGAZIONE DEI FARMACI: INSIEME SI FA PRIMA

Nei Paesi a basso e medio reddito ci vogliono fino a sette anni per omologare un nuovo farmaco. Swissmedic e la DSC collaborano con l'OMS e partner africani per accelerare l'accesso a farmaci di qualità e consolidare le procedure di autorizzazione in Africa. L'iniziativa suscita interesse anche tra le ditte farmaceutiche.

di Luca Beti

Si stima che oltre due miliardi di persone non abbiano accesso ai farmaci essenziali, ossia ai medicinali che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) sono indispensabili per curare le principali malattie. È un problema che interessa la popolazione dell'intero pianeta, soprattutto però quella in Africa e Asia. Stando all'ONG Oxfam, ogni anno più di tre milioni di bambine e bambini d'età inferiore ai 15 anni muoiono perché non hanno la possibilità di curarsi con farmaci di base e vaccini.

Le cause di questa situazione sono molteplici. «Prima di tutto mancano trattamenti innovativi, efficaci e sicuri per molte malattie legate alla povertà. E quando sono disponibili, la distribuzione dei farmaci nelle aree remote è difficile e c'è una carenza cronica di personale e di strutture sanitarie per la loro corretta somministrazione. Infine, c'è il problema dell'omologazione dei prodotti, un aspetto spesso dimenticato», evidenzia Alexander Schulze, responsabile della Divisione Programma globale salute della DSC.

In alcuni Stati a basso e medio reddito le procedure di valutazione e approvazione di un medicinale possono durare fino a sette anni. Con l'iniziativa «Accelerate registration of medical products» e nell'ambito di una collaborazione unica al mondo tra l'Istituto svizzero

per gli agenti terapeutici Swissmedic e la DSC, dal 2015 la Svizzera sostiene gli sforzi internazionali per migliorare e accelerare l'accesso a prodotti medici di qualità, soprattutto nell'Africa subsahariana.

## Omologazione in 90 giorni

Le autorità di controllo e omologazione di molti Stati africani non dispongono di competenze e risorse umane e finanziarie sufficienti per testare e approvare in tempi brevi l'efficacia, la sicurezza e la qualità di un farmaco. «Per abbreviare e rendere più trasparente il processo, Swissmedic condivide la propria procedura di omologazione e di consulenza scientifica con i Paesi a basso e medio reddito. L'obiettivo è di sviluppare competenze», spiega Lodovico Paganini, collaboratore scientifico di Swissmedic. A tale scopo, la Svizzera collabora con l'OMS per rafforzare le autorità africane di regolamentazione dei farmaci.

Dopo una lunga fase preparatoria, nel maggio del 2020 si è giunti al primo risultato tangibile dell'iniziativa volta a promuovere l'omologazione di prodotti sanitari globali denominata Marketing Authorisation for Global Health Products (MAGHP). È stato approvato il farmaco Carbetocin Ferring. Si tratta di una soluzione iniettabile per la pre-

venzione delle emorragie uterine dopo il parto che ogni anno causano la morte di 70mila donne.

Alla procedura hanno partecipato gli esperti delle autorità nazionali di regolamentazione di Uganda, Kenya, Tanzania, Sudan del Sud, Nigeria, Repubblica democratica del Congo ed Etiopia. «Visto che prendono attivamente parte all'intero processo di valutazione, gli esperti africani acquisiscono sapere, rafforzano la fiducia nell'iter procedurale e hanno la possibilità di dare dei suggerimenti su questioni specifiche del proprio Paese», spiega Paganini. «Inoltre conoscono la documentazione sul prodotto di Swissmedic e ciò dovrebbe accelerare i tempi di approvazione del farmaco da parte delle autorità nazionali di regolamentazione». Dalla richiesta di omologazione da parte del produttore all'autorizzazione non dovrebbero trascorrere più di 90 giorni. Un obiettivo già raggiunto da Ghana e Tanzania che hanno omologato il Carbetocin Ferring entro i tre mesi previsti.

## Sfruttare sinergie e condividere conoscenze

Nel febbraio scorso, DSC, Swissmedic, OMS e i rappresentanti delle autorità nazionali di regolamentazione di Ghana e Tanzania hanno presentato a



circa 120 partecipanti di una conferenza online le loro esperienze, evidenziando i punti di forza e le sfide future della procedura MAGHP. «L'evento ha suscitato un grande interesse nei confronti dell'iniziativa anche da parte delle ditte farmaceutiche», indica Paganini. «Solo se queste ultime inoltrano una richiesta di omologazione di un farmaco, le autorità nazionali hanno la possibilità di approvarne velocemente l'impiego».

Per abbreviare e garantire la qualità delle pratiche di autorizzazione a livello continentale e regionale, il programma punta anche sulla collaborazione tra regioni e Paesi in Africa. «Non utilizzare le conoscenze e i risultati di altre autorità di regolamentazione significa sprecare tempo e risorse», ricorda Schulze. Altri obiettivi dell'iniziativa sono l'armonizzazione delle procedure nazionali di registrazione dei farmaci all'interno delle comunità economiche regionali e la creazione di una piattaforma per la condivisione di sapere e documentazione nell'intero continente. Ad esempio, sono state sviluppate linee guida comuni e strumenti per assicurare la qualità, la sicurezza e l'efficacia dei medicinali.

Il terzo e ultimo elemento dell'iniziativa consiste in un'offerta formativa per rafforzare e sviluppare le competenze. In collaborazione con l'OMS, Swissmedic organizza due volte all'anno corsi di quattro giorni durante i quali i partecipanti acquisiscono nuove conoscenze, per esempio in materia di autorizzazione di un farmaco, sorveglianza del mercato e gestione della qualità. «Inoltre, conclude Paganini, diamo la possibilità ad esperti stranieri di accompagnare il team di ispettori di Swissmedic durante un controllo dei luoghi di produzione dei farmaci». ■

Nel giugno 2019, le rappresentanti e i rappresentanti dell'autorità di omologazione di Etiopia, Repubblica democratica del Congo, Eritrea, Kenya, Malesia, Sudan del Sud, Tanzania e Turchia hanno partecipato a un corso di formazione di Swissmedic a Berna.

© Swissmedic

#### SWISSMEDIC E COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Nel 2013, il Consiglio federale ha conferito a Swissmedic un mandato per condurre progetti nell'ambito della cooperazione allo sviluppo in collaborazione con la DSC. Nel gennaio 2014 è stato firmato un memorandum d'intesa tra la Fondazione Bill & Melinda Gates (BMGF), il Dipartimento federale dell'interno e il Dipartimento federale degli affari esteri. Grazie a questa intesa, Swissmedic ha potuto sviluppare il progetto volto a migliorare l'accesso all'assistenza sanitaria e ai farmaci nei Paesi dell'Africa subsahariana. Nel 2019 è stata firmata una nuova convenzione di finanziamento con la BMGF che prevede un sostegno di 900 000 dollari per il periodo da febbraio 2020 a marzo 2023.

# OPINIONE DEL CONSIGLIERE FEDERALE IGNAZIO CASSIS NON DIMENTICHIAMO LE MALATTIE INFETTIVE NEGLETTE



Il consigliere federale Ignazio Cassis in visita a un lebbrosario durante un viaggio in qualità di membro del Consiglio di fondazione di Fairmed nel 2017.

© Fairmed

La pandemia di COVID-19 ha ridato centralità alle malattie infettive, divenute con il passare del tempo una causa di morte sempre meno frequente. Un ruolo di gran lunga più importante lo svolgono le malattie croniche non trasmissibili. Oltre alle tre grandi malattie globali, ossia l'AIDS, la malaria e la tubercolosi, finiscono così nel dimenticatoio anche le cosiddette malattie tropicali neglette. In Svizzera queste malattie non sono più un problema sia perché viviamo in condizioni igieniche migliori e sia perché abbiamo libero accesso all'assistenza sanitaria e quindi disponiamo di medicinali e vaccini efficaci.

Tuttavia, nelle regioni povere molte persone non hanno un accesso adeguato all'assistenza sanitaria di base. I medicinali, i vaccini e la diagnostica sono carenti o troppo costosi. Con conseguenze fatali: malattie come la lebbra, l'infezione da anchilostoma o l'ulcera di

Buruli compromettono la vita di un miliardo di persone, soprattutto quella dei giovani, indebolendo le popolazioni impoverite, mettendo a rischio gli obiettivi sanitari dell'Agenda 2030 e danneggiando l'economia mondiale.

Pertanto, governi, organizzazioni internazionali e case farmaceutiche hanno deciso di investire nella prevenzione e nel monitoraggio di queste malattie. L'attuazione dei progetti in loco avviene spesso ad opera di ONG regionali e internazionali. Ho avuto l'opportunità di osservarne la realizzazione concreta in occasione di un viaggio all'estero in qualità di membro del Consiglio di fondazione di Fairmed. In Camerun, nel 2017 ho curato per la prima volta pazienti affetti da lebbra. Sono così diventato consapevole dell'importanza del lavoro di Fairmed in termini di sensibilizzazione e assistenza a lungo termine delle persone interessate e nello stesso tempo ho conosciuto il programma

della fondazione Novartis, che mette a disposizione medicinali gratuitamente.

È altrettanto importante che queste malattie infettive, che colpiscono soprattutto i più poveri del mondo, non spariscano dall'agenda sanitaria. L'investimento miliardario nella lotta contro il COVID-19 non deve farci dimenticare che, all'ombra di questa crisi sanitaria al centro dell'attenzione mediatica, ci sono milioni di persone che continuano a soffrire di malattie infettive neglette. Dal momento che nel mondo le risorse non solo illimitate, è anche compito della politica e della società trovare il giusto equilibrio, a livello regionale, nazionale e multilaterale. ■

# DIETRO LE QUINTE DELLA DSC

## NEPAL: COLLABORAZIONE DSC-SIFEM

(sasph) Nella primavera del 2021, la DSC ha avviato una nuova collaborazione con la società d'investimenti per lo sviluppo SIFEM (Swiss Investment Fund for Emerging Markets). La SIFEM investe per conto della Confederazione in fondi e istituzioni finanziarie locali con l'obiettivo di sostenere la crescita dei loro clienti, in particolare le piccole e medie imprese. La società d'investimenti si adopera nel perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS), creando posti di lavoro, promuovendo l'accesso alle energie rinnovabili e sostenendo l'inclusione professionale delle donne. La SIFEM può aumentare il proprio impegno nei Paesi meno sviluppati grazie a un programma di garanzia parziale su investimenti con un rischio particolarmente elevato promosso dalla Svizzera. Simili collaborazioni permettono alla DSC di raggiungere gli obiettivi di un programma. È così, per esempio, con la garanzia di un credito della SIFEM a favore della banca nepalese NMB. L'istituto è attivo in tutte le province del Nepal e contribuisce allo sviluppo economico, soprattutto nelle zone rurali.

## GIORDANIA: SICUREZZA SOCIALE

(weban) La Giordania è confrontata con un aumento della disoccupazione giovanile e della povertà a causa della pandemia di COVID-19, della crisi in Siria e di un'economia generalmente debole. Per evitare che le famiglie particolarmente vulnerabili ricadano nell'indigenza e nella fame, il governo giordano sta rafforzando la rete della sicurezza sociale. La Svizzera sostiene questi sforzi con 3,2 milioni di franchi, fornendo al National Aid Fund statale aiuti di emergenza destinati a oltre 100 000 famiglie colpite dalla pandemia. Inoltre, questo contri-

buto economico viene impiegato per consolidare, da un punto di vista istituzionale, il sistema di assistenza sociale del Paese. Il programma elvetico si concentra sull'obbligo di rendiconto dell'amministrazione pubblica, la parità di genere e la reintegrazione nel mercato del lavoro.

**Durata del progetto:** 2020-2021

**Budget:** 3,2 milioni di CHF

## UZBEKISTAN: RIFORMA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

(nlu) Nell'ambito della sua Agenda 2030, il governo uzbeko sta attuando una riforma dei programmi di formazione professionale di base e continua. L'obiettivo è lottare contro la disoccupazione e rafforzare l'economia del Paese. La DSC sostiene un progetto volto a garantire la qualità della formazione professionale, a migliorare l'istruzione degli insegnanti e a coinvolgere maggiormente il mondo economico nella formazione professionale. L'intento è garantire una preparazione adeguata affinché apprendisti e studenti riescano ad accedere al mondo del lavoro.

**Durata del progetto:** 2020-2033

**Budget:** 12,86 milioni di franchi

## KOSOVO: SOSTEGNO ALLE MINORANZE

(acm) In Kosovo, rom, ashkali ed egiziani balcanici (RAE) vivono ai margini della società. Oltre ad essere estremamente povere, queste minoranze sono anche emarginate e svantaggiate e non hanno quasi accesso al mercato del lavoro. Un progetto della DSC mira a dare loro le stesse opportunità degli altri cittadini. Inoltre, gli egiziani dei Balcani vengono informati sui loro diritti e doveri. Visto che le minoranze non godono di buona reputazione fra l'opinione

pubblica, la loro inclusione sociale e professionale viene accompagnata.

**Durata del progetto:** 2020-2022

**Budget:** 1,5 milioni di franchi

## ZIMBABWE: RESILIENZA URBANA E SICUREZZA ALIMENTARE

(fissi) Nelle città dello Zimbabwe, la crisi economica e i cambiamenti climatici hanno aumentato la povertà e l'insicurezza alimentare. L'agricoltura urbana potrebbe contribuire a lottare contro questo fenomeno visto che dà la possibilità alla popolazione di produrre ortaggi e frutta e di generare un reddito supplementare. Purtroppo, i regolamenti contraddittori e il difficile accesso all'acqua, ai finanziamenti e alla terra ostacolano simili iniziative. Dal 2018, il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite promuove lo «Urban Food Security and Resilience Building Program». L'intento dell'iniziativa è aumentare la sicurezza alimentare nelle città. Basandosi sull'esperienza in zone rurali dello Zimbabwe, la Svizzera intende rafforzare la resilienza di 40 000 persone a Bulawayo, Masvingo e Mutare. Il progetto punta su un approccio comunitario di gestione del territorio urbano, favorisce l'accesso ad attrezzature e competenze agricole e promuove il coordinamento con le autorità locali.

**Durata del progetto:** 2020-2024

**Budget:** 7,15 milioni di franchi

# CORO ATTIVO CONTRO IL CORONAVIRUS

È fondamentale disinfettare le superfici per evitare i contagi da COVID-19. L'ipoclorito di sodio è un mezzo efficace per eliminare il virus da mobili, maniglie e tavoli. In Burkina Faso, i centri sanitari producono questa soluzione usando attrezzature svizzere.

di Zélie Schaller

Il nuovo coronavirus è tenace. Sulle superfici può sopravvivere da poche ore a diversi giorni. Per evitare i contagi da COVID-19 è fondamentale disinfettare regolarmente porte, letti e tavoli nei centri sanitari. Con il sostegno della DSC, la fondazione ginevrina Antenna insegna al personale come produrre ipoclorito di sodio, conosciuto anche con il nome di cloro attivo. L'obiettivo è migliorare l'igiene negli ospedali del Burkina Faso, riducendo così il rischio di infezione per gli operatori sanitari e i pazienti. Da metà febbraio 2019 a fine maggio 2021, il Paese ha registrato circa 13 000 contagi e quasi 170 vittime.

Antenna sviluppa soluzioni tecnologiche a buon mercato per migliorare l'accesso all'acqua e all'igiene delle popolazioni svantaggiate. La fondazione ha progettato dei dispositivi per l'elettrolisi chiamati WATA che consentono di produrre autonomamente cloro attivo. La procedura è semplice: basta miscelare sale e acqua in un recipiente (25 grammi di sale ogni litro d'acqua), immergervi il congegno e collegarlo a una presa elet-

trica. In un paio d'ore la miscela salina si trasforma in ipoclorito di sodio.

I dispositivi WATA sono facili da usare, servono però alcune conoscenze teoriche e pratiche per impiegarli su vasta scala. La formazione viene impartita da partner locali specializzati negli ambiti dell'acqua e dell'igiene. I corsi si sono

svolti finora in 59 centri sanitari di undici regioni del Paese e sono stati seguiti da oltre 280 persone.

Il personale di cura e addetto alle pulizie ha imparato ad utilizzare gli elettrolizzatori inviati dalla Svizzera e a controllare la qualità della soluzione secondo gli standard stabiliti dall'Organizza-



Una collaboratrice del centro sanitario di Boulmiougou a Ouagadougou, in Burkina Faso, presenta la produzione di cloro attivo.

© Burex-3eA, Watalux



In un centro sanitario a Koudougou, in Burkina Faso, un gruppo di esperti condivide le proprie esperienze nella produzione dell'ipoclorito.

© Burex-3eA, Watalux

zione mondiale della sanità. Durante il corso di formazione di due giorni, i partecipanti hanno inoltre appreso le nozioni necessarie per la manutenzione dell'attrezzatura e le regole igieniche più importanti.

## A buon mercato

A seconda delle necessità, ogni stabilimento produce tra i 45 e gli 840 litri di disinfettante a settimana. «La soluzione può essere fabbricata in qualsiasi momento e nella quantità desiderata», evidenzia Jérôme Voillat, direttore di Watalux, una società fondata da Antenna. «Si tratta di fattori decisivi per le zone isolate e remote, che sono confrontate con evidenti difficoltà logistiche». Un altro vantaggio non indifferente: le pastiglie di cloro sono costose, mentre l'acqua e il sale, i due ingredienti della tecnologia WATA, sono disponibili ovunque a prezzi accessibili.

Sbiancante, smacchiante, disinfettante: l'ipoclorito di sodio può essere utilizzato per pulire strumenti e superfici di vario tipo. «Non solo lenzuola e camici, ma anche pavimenti, letti, tavoli chirurgici e da parto, porte e finestre», spiega Odi-

lon Changotade, direttore della società di consulenza Burex-3eA e rappresentante della tecnologia WATA in Burkina Faso e Benin.

Disinfettare gli ambienti è fondamentale. Se contaminate, le mani degli operatori sanitari e dei pazienti possono trasmettere il virus attraverso le mucose del naso, degli occhi e della bocca. Secondo gli studi scientifici, il nuovo coronavirus viene eliminato dall'ipoclorito di sodio se viene a contatto per almeno un minuto con una soluzione con una concentrazione dello 0,1 per cento.

Per frenare ulteriormente la diffusione del COVID-19, il liquido potrebbe essere utilizzato su più ampia scala. La metà dei centri sanitari che partecipa al progetto vorrebbe distribuire parte del cloro attivo alla popolazione e ad altre istituzioni sociali.

## Contesto fragile

Il COVID-19 è solo una voce aggiuntiva su una lunga lista di sfide con cui è confrontato il Paese. Il Burkina Faso sta affrontando una crisi umanitaria che sta assumendo proporzioni sempre

maggiori. 3,5 milioni di persone dipendono dagli aiuti d'emergenza. E il loro numero è in costante crescita. Anche gli spostamenti interni hanno raggiunto livelli senza precedenti. Migliaia di persone stanno abbandonando le proprie abitazioni lasciandosi ogni cosa alle spalle.

Come altri Paesi nella regione, dall'inizio del 2016 la popolazione del Burkina Faso è oggetto di attacchi sempre più frequenti perpetrati da gruppi armati non statali che uccidono i civili in esecuzioni sommarie. Concentrate inizialmente nel Sahel, queste azioni si sono diffuse nelle regioni del Nord, del Centro-nord, a Boucle du Mouhoun e a Est. Purtroppo, nemmeno la pandemia è riuscita a interrompere gli scontri e le violenze.

Da anni, la popolazione burkinabè, soprattutto quella che vive di agricoltura e allevamento, è confrontata con le conseguenze della crisi climatica, che ha causato la diminuzione delle terre coltivate e un calo dei raccolti. Per i servizi di base essenziali come la sanità e l'istruzione, la situazione è altrettanto grave. Migliaia di persone non hanno accesso alle cure mediche e 2400 scuole sono state chiuse nelle zone colpite. Inoltre, il settore informale – agricoltori, piccoli commercianti e venditori ambulanti – è in ginocchio. In simili condizioni di estrema precarietà, è fondamentale ridurre il rischio di infezione di COVID-19. ■

# LA VITA DOPO LE MINE ANTIUOMO

Con l'aiuto della Svizzera, in Croazia sono state disinnescate migliaia di mine antiuomo. Ma che ne è delle vittime? Per la prima volta, uno studio finanziato dalla DSC fa luce sulla loro condizione socioeconomica.

di Christian Zeier

Dragomir Brkic e Ivica Portner sanno per esperienza quanto siano pericolose le mine antiuomo. Al padre di Brkic hanno dovuto amputare una gamba dopo l'esplosione di un residuo bellico, mentre Portner ha perso un amico su un campo minato. I due uomini vivono nella regione di Sisak-Moslavina, a sud di Zagabria, la capitale della Croazia, e hanno partecipato alle attività di smiamento promosse dalla DSC.

Qui, al confine con la Bosnia, ci sono alcuni dei campi minati più pericolosi del Paese. Uno di questi si trova nella foresta di Kotar-Stari Gaj che confina direttamente con le zone abitate. Dal 1991, 31 persone sono morte per l'esplosione di un ordigno e 45 sono rimaste gravemente ferite. Le bombe risalgono alla guerra d'indipendenza croata combattuta contro le truppe serbe tra il 1991 e il 1995. In quel periodo, molte linee del

fronte sono state disseminate di mine antiuomo. In Croazia le stime parlano di un'area ancora contaminata grande quanto 50 mila campi da calcio.

Dal 2017 in poi, nel Paese si sono contati pochi incidenti imputabili a questi ordigni. Eppure, ancora oggi, a venticinque anni dalla fine della guerra, le mine rendono difficile la vita alla popolazione. L'accesso a boschi e colline è vie-





tato, l'agricoltura e la silvicoltura sono possibili solo con grandi difficoltà e fra gli abitanti regna la paura per via delle ampie zone non ancora sminate.

## Il bosco liberato

La Svizzera contribuisce alla bonifica di ampie aree, sostenendo la Croazia nell'ambito del contributo all'allargamento. Dal 2018, con un totale di 3 milioni di franchi la DSC sostiene la rimozione dei residuati bellici e promuove iniziative volte a migliorare le condizioni di vita delle vittime e delle loro famiglie. Con questi fondi è stato possibile accelerare il processo di sminamento in una parte del bosco di Kotar-Stari Gaj, dove nel settembre del 2018 circa 300 sminatori croati hanno sgomberato un'area di 1,8 chilometri quadrati, disinnescando più di 3500 ordigni. Dal 2020 il territorio è dichiarato ufficialmente sicuro ed è stato riconsegnato alla popolazione.



Dragomir Brkic e Ivica Portner sono però consapevoli che il lavoro non è ancora finito. Da quando non lavorano più come sminatori, sono responsabili del controllo della qualità dopo le operazioni di sminamento. Anche se le aree sono state liberate dalle mine antiuomo, la gente continua ad avere paura. Una paura che a volte viene tramandata per generazioni. Servono quindi campagne di sensibilizzazione affinché le persone ritornino nei boschi e nei pascoli.

## Chi sono le vittime delle mine?

Il progetto della DSC non si limita all'attività di sminamento in senso stretto, ma integra anche altri elementi. In collaborazione con le autorità croate è stata creata una banca dati delle vittime e si è fatta un'analisi dei loro bisogni. «Siamo stati sorpresi dalla scarsità di informazioni affidabili relative alle condizioni di vita di chi è rimasto ferito e delle loro famiglie», afferma Debora Kern, collaboratrice DSC, che segue il progetto da Berna.

Una lacuna colmata da uno studio condotto di recente e cofinanziato dalla Svizzera. Dai risultati emerge che nel 90 per cento dei casi analizzati le vittime erano uomini, la maggior parte dei quali appartenenti alla popolazione civile. Nel 60 per cento dei casi, gli infortuni si sono prodotti nei primi cinque anni dopo la fine della guerra. Ciò che sorprende è che tre quarti di tutti gli incidenti sono avvenuti in territori considerati come non contaminati.

Sei vittime su dieci sono sopravvissute all'esplosione, ma le loro condizioni sono precarie visto che sono sostenute e assistite in maniera insufficiente. Complessivamente, circa il 60 per cento

delle persone ferite riceve un sussidio per menomazione fisica o percepisce una rendita di invalidità. Solo nel 40 per cento dei casi esaminati è stata avviata una procedura di risarcimento.

## Serve più sostegno

A ciò si aggiungono le condizioni difficili in cui vivono le vittime e le loro famiglie. Solo un quinto ha ricevuto un sostegno psicosociale, molte persone sono andate in pensione anticipatamente o guadagnano comunque salari inferiori alla media. Il 13 per cento è disoccupato. Fra gli stretti familiari, quasi uno su tre è senza lavoro. Un sostegno economico è stato versato finora solo al 4 per cento delle famiglie.

«I risultati sono interessanti anche per le autorità croate», afferma Debora Kern della DSC. «Dimostrano che si può fare di più per sostenere le vittime e le loro famiglie». Un'affermazione confermata dal fatto che il progetto svizzero continua fino al 2024 e che i fondi restanti sono destinati a finanziare misure di promozione socioeconomica. Attualmente vengono elaborate proposte per migliorare le condizioni di vita dei superstiti.

Marijana Berket fa parte del team di progetto presso il Ministero degli interni croato. La funzionaria ci spiega che in futuro le vittime e le loro famiglie riceveranno un aiuto psicosociale e un'assistenza per promuovere l'accesso al mercato del lavoro. Inoltre, lo Stato prevede piccoli investimenti per migliorare la loro situazione socioeconomica. A questo proposito, le conoscenze acquisite grazie allo studio e attraverso la banca dati hanno un ruolo fondamentale. È vero che molte persone rimaste ferite vivono in condizioni difficili, ma «speriamo di poter aiutare anche loro», dichiara Marijana Berket. «E se ciò non fosse possibile, cercheremo almeno di sostenere le loro famiglie». ■

Maggio 2021, attività di sminamento in un bosco della Croazia.

© DSC



- dan  
- DIL  
- ma  
- DI  
- ke  
- P

UNHAC  
DIRI HASRANTI

# LE LINGUE SBAGLIATE

Per essere efficace, la cooperazione internazionale deve raggiungere tutte le persone, indipendentemente dalla lingua che parlano. A volte i progetti conseguono però risultati mediocri proprio per colpa delle barriere linguistiche e delle traduzioni scadenti. È un problema noto da tempo, ma non ancora risolto.

di Christian Zeier

Il figlio di Hossain Ahmed non riesce più a muovere le gambe. Insieme al padre è fuggito dal Myanmar e oggi vive in un campo profughi nel Sud-est del Bangladesh. Ogni tanto i due si recano nella clinica del campo, pur sapendo che la visita sarà pressoché inutile. «Di solito, non capisco cosa mi dicono gli infermieri del centro sanitario», racconta Hossain Ahmed nel portale online «The New Humanitarian». «E credo che nemmeno loro capiscano me».

La comunicazione è difficoltosa perché i due rifugiati parlano rohingya, mentre molti interpreti nel campo profughi parlano chittagoniano, la lingua diffusa appena oltreconfine. Spesso si crede erroneamente che le due lingue siano identiche, ma un'analisi dell'organizzazione Translators without Borders (TwB) giunge a una conclusione diversa. Più di un terzo dei rohingya intervistati non capisce un semplice messaggio in chittagoniano. «Tutti pensavano che le due lingue fossero abbastanza vicine l'una all'altra», dice Mia Marzotto di TwB. «Ma non è così».

## «Problema nascosto, ma di perenne attualità»

Per motivi storici, nell'aiuto umanitario e nella cooperazione allo sviluppo vengono usate poche lingue. Prima di tutto l'inglese e il francese, le vecchie lingue del colonialismo. I progetti sono attuati facendo capo anche a molte altre lingue, a volte con scarso successo. È stato così anche con la crisi umanitaria causata dal terremoto che ha colpito Haiti nel 2010. Organizzazioni e volontari sono accorsi sul posto, ma spesso mancava una lingua comune.

Riunioni importanti si sono tenute in lingue che escludevano molti partecipanti, ritardando la comunicazione di importanti decisioni, si legge in un rapporto delle Nazioni Unite e della Harvard Humanitarian Initiative. Il problema è noto da tempo. Nelle valutazioni, i responsabili sono ripetutamente invitati a «fornire informazioni efficaci al governo e alla popolazione nella loro lingua», dice una collaboratrice dell'agenzia dell'ONU per il coordinamento delle questioni umanitarie OCHA. Eppure non lo fanno. Secondo quest'ultima, le traduzioni scadenti sono un «problema nascosto, ma di perenne attualità».

Dal terremoto di Kathmandu ai campi profughi nel Nord della Nigeria fino alla pandemia di COVID-19, la ONG Translators without Borders costata ovunque clamorose carenze nella traduzione. E questo nonostante una comunicazione

efficiente sia particolarmente importante nelle situazioni di crisi. Come si può spiegare questo fenomeno? E quali sono le possibili soluzioni?

## Presupposti errati

I fattori responsabili del fallimento di una comunicazione efficace sono il tempo disponibile e l'impegno che vi si può dedicare. Spesso bisogna fare in fretta e nei territori interessati, non di rado, la popolazione parla varie lingue. Basta guardare alla campagna di informazione sul COVID-19 destinata alla popolazione indiana per capire la complessità del problema. Il Paese ha 22 lingue ufficiali e oltre 120 idiomi o dialetti, ognuno dei quali costituisce la lingua madre di oltre 10000 persone.

All'inizio della pandemia molte informazioni venivano comunicate soprattutto in hindi e in inglese, lingue che per molti sono solo lingue d'appoggio, mentre altri non le capiscono affatto. Questo ha fatto sì che determinati gruppi non abbiano preso sul serio gli appelli. «Sembrava un pericolo remoto», dice Biplab Ghosh, collaboratore del movimento della società civile Bharat Gyan Vigyan Samiti. Affinché le persone si identifichino con un'informazione, dice, questa deve essere diffusa nella loro lingua madre.

Ma queste traduzioni richiedono tempo e risorse. E se le risorse di un'organizzazione sono limitate, queste verranno

Indonesia, settembre 2020: l'operatore umanitario dell'ONU ha bisogno di un'interprete per parlare con una rifugiata rohingya.

© UNHCR/Jiro Ose



probabilmente impiegate per altri scopi. Ciononostante, Mia Marzotto di Translators without Borders è convinta che sia possibile superare le barriere legate a un uso errato della lingua. In un rapporto recentemente pubblicato ha raccolto le esperienze maturate dalla sua organizzazione nei contesti più svariati. Fra l'altro costata che gli operatori internazionali partono erroneamente dal presupposto che i collaboratori locali siano in grado di comunicare con tutti i connazionali. Mancano inoltre informazioni sulla lingua che le persone parlano effettivamente.

### Tre approcci

Per superare le barriere linguistiche, l'esperta in traduzione ha indentificato tre approcci fondamentali. In primo luogo, occorre rilevare le lingue madri durante l'analisi dei bisogni e nella fase preliminare del progetto. In secondo luogo, la traduzione ed elaborazione di

un glossario specifico vanno incluse nella pianificazione del bilancio. E in terzo luogo, il materiale informativo deve essere redatto nel modo più chiaro e semplice possibile, affinché sia accessibile ad un vasto pubblico.

Un altro aiuto spesso sottovalutato sono le traduzioni automatiche, la cui qualità migliora continuamente. Un esempio attuale: varie università e aziende tecnologiche prestigiose si sono unite nella «Translation Initiative for COVID-19». Al fine di fornire le informazioni necessarie al maggior numero possibile di persone, mettono a disposizione banche dati di traduzione a lettura automatica in quasi 90 lingue. ■

Spesso, i collaboratori umanitari delle Nazioni Unite non sanno quale lingua usare per comunicare con i rifugiati in un campo profughi in Indonesia.

© UNHCR/Jiro Ose

### TRADUZIONE SENZA FRONTIERE

La ONG specializzata in traduzioni nel contesto umanitario Translators without Borders (TwB) ha acquisito notorietà per la prima volta durante la catastrofe che ha colpito Haiti dopo il sisma nel 2010. In quell'occasione è emerso in modo particolarmente evidente il fatto che le barriere linguistiche stavano ostacolando la reazione della comunità internazionale, scrive Andrew Bredekamp, uno dei fondatori di TwB. Per questo motivo la sua organizzazione cerca di trasmettere alle popolazioni colpite informazioni d'importanza vitale nella loro lingua e collega le ONG con una rete di traduttrici e traduttori volontari professionisti.

Carta bianca

## ASPETTANDO THUN...

Questa primavera, i media nazionali e internazionali hanno riportato la sentenza di condanna di cinque attivisti da parte di un tribunale cambogiano. Sono cinque membri del gruppo ambientalista Mother Nature, noto per i suoi coraggiosi sforzi volti a sensibilizzare l'opinione pubblica sul saccheggio delle risorse naturali nel Paese. Thun Rotha, 29 anni, padre di un bambino di 14 mesi, è stato arrestato l'anno scorso insieme a due compagni di 19 e 22 anni.

Le manette sono scattate dopo che gli attivisti avevano pianificato di marciare verso la residenza del primo ministro Hun Sen per esprimere la loro preoccupazione nei confronti del progetto di costruzione di una base militare in una zona paludosa nei pressi di Phnom Penh. Come molti altri laghi che circondano la capitale, anche questo è stato privatizzato e venduto a un'azienda edile che ha le conoscenze giuste. Il tribunale di Phnom Penh ha condannato i tre attivisti, altri due in contumacia, in base a una legge contro «l'incitamento», a cui le autorità fanno spesso ricorso per togliere dalla circolazione i dissidenti. È stata loro inflitta una multa di 1000 dollari e una pena detentiva di almeno 18 mesi. ONG locali e internazionali, così come le Nazioni Unite hanno aspramente criticato gli arresti e hanno chiesto al governo di liberare immediatamente e incondizionatamente gli attivisti.

La storia ci insegna però che questi appelli finiscono spesso nel vuoto. In passato, decine di cittadini cambogiani che hanno deciso di ribellarsi all'abuso di potere si sono ritrovati dietro le sbarre. La loro colpa: hanno denunciato il land grabbing, il dilagante disboscamento illegale e il dragaggio della sabbia. A trarre profitto da queste attività sono sempre persone influenti e potenti, che hanno i contatti giusti con funzionari

di governo ai massimi livelli. A rimettersi, oltre alla natura, anche decine di migliaia di cambogiani.

Gli attivisti e i loro sostenitori vengono arrestati di continuo, non appena aprono bocca. Alcuni vengono ritrovati assassinati. Chi ha deciso di non sopportare tutto ciò in silenzio, subisce sistematicamente delle violenze. «Per un attivista è normale finire nei guai», ricorda Naly Pilorge, direttrice di Licadho, un'importante ONG che lotta a favore dei diritti umani. «Diversi collaboratori di Licadho, me compresa, sono stati accusati e aggrediti fisicamente nel corso del loro impegno decennale per i diritti umani. Altri attivisti sono stati arrestati o uccisi». L'ONG assiste legalmente le persone finite in prigione, sperando che siano presto rimesse in libertà e possano raggiungere le loro famiglie e le loro comunità. Come tutti noi, questi attivisti hanno una vita, una famiglia. Thun è stato arrestato quando suo figlio aveva appena sei mesi.

La pandemia ha peggiorato ulteriormente la situazione. «A causa del nuovo coronavirus, le famiglie e la maggior parte delle ONG non possono nemmeno andare a trovarli o portar loro da mangiare», dice Pilorge. Pradeep Wagle, rappresentante delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha esortato il governo a proteggere le attività per i diritti umani. Il suo ufficio ha documentato 17 casi di persone che sono state accusate di aver commesso dei reati solo perché erano affiliate a organizzazioni comunitarie o perché si battevano per i diritti umani. Per Mary Lawlor, relatrice speciale per la situazione dei difensori dei diritti umani dell'ONU, la decisione del tribunale di condannare gli attivisti è «vergognosa». «Sono preoccupata per la crescente e sistematica persecuzione dei difensori dei diritti umani in Cambogia alla quale assistiamo dal luglio 2020».

Come giornalista, per più di un decennio ho vissuto sulla mia pelle questi arresti e trattamenti ingiusti da parte delle autorità. Durante un mio servizio sulle proteste contro attività fondiarie in cui, in un qualche modo, c'entrava un esponente del partito al governo Cambodian People's Party, il mio collega è stato colpito allo stomaco. A me hanno detto di cambiare lavoro.

Io sono una delle fortunate. Sono riuscita a tornare a casa dalla mia famiglia. La famiglia di Thun lo sta ancora aspettando. ■



**BOPHA PHORN** è una giornalista freelance di Phnom Penh. Per sei anni è stata reporter e redattrice del «The Cambodia Daily», un quotidiano nazionale di lingua inglese. In seguito è stata docente universitaria di giornalismo a Phnom Penh. Bopha ha seguito uno stage presso l'Associated Press a New York e ha collaborato per otto mesi con ABC. Ha firmato servizi per VOA, Al Jazeera, ICIJ e Nikkei Asian Review. Nel 2013, Bopha è stata insignita del «Courage in Journalism Award», premio assegnato dall'International Women's Media Foundation per il suo servizio sul disboscamento illegale. Ha scritto un racconto per l'antologia «Phnom Penh Noir» ed è autrice di un saggio pubblicato in «When we are bold», una raccolta di ritratti di donne eccezionali di tutto il mondo.

# IL LINGUAGGIO DEL CORPO UNISCE I POPOLI

La prossima edizione del festival di danza contemporanea East African Night of Tolerance si terrà in ottobre nella capitale ruandese Kigali. Sostenuto dalla DSC, l'evento promuove il dialogo, lo scambio interculturale e la tolleranza in una regione confrontata con lotte interne e scontri interstatali.

di Zélie Schaller



«La danza genera armonia, riduce i conflitti e contribuisce a creare un futuro migliore», afferma Wesley Ruzibiza. Forte di questa convinzione, il ballerino, coreografo e attore ruandese ha fondato nel 2012 il festival East African Night of Tolerance (EANT) con l'intento di promuovere la tolleranza e la pace tra i popoli. Se i conflitti in Africa orientale minano la convivenza tra le persone, la danza come strumento di dialogo e coesione sociale le avvicina.

A Kigali, il festival riunisce annualmente giovani ballerine e ballerini semi-professionisti e professionisti, di età compresa tra i 24 e i 30 anni, provenienti da Ruanda, Burundi, Congo, Kenya, Uganda e Tanzania. Agli spettacoli hanno finora partecipato soprattutto uomini. «EANT ha rafforzato i suoi sforzi per portare più donne sul palco», dice Wesley Ruzibiza. «Sono poche le ballerine e le coreografe professioniste in Africa. Vogliamo dare la possibilità di esibirsi anche alle artiste e alle co-

Festival di danza contemporanea EANT 2017: esibizioni della compagnia Amizero (sinistra) con «East African Bolero» e dell'ensemble femminile Ingoma N'syha con «Tamburi danzanti».

© Chris Schwagga (2)

munità emarginate, per esempio quelle LGBTQI o di persone portatrici di una disabilità».

Prima dell'evento, un gruppo di coreografi professionisti accompagna le artiste e gli artisti per tre settimane nel corso delle quali prendono forma spettacoli intorno a un tema comune e in cui si mescolano influenze ed estetiche diverse. Il tema dominante della prossima edizione che si terrà in ottobre è «Il futuro è adesso». Sono previste tre serate con tre spettacoli gratuiti.

## Linguaggio universale

Il programma include anche una giornata di dibattito con il pubblico. «Il festival è un momento di scambio e d'incontro», spiega l'organizzatore. «La danza costruisce ponti tra i popoli, permette di superare le differenze culturali, politiche e storiche. Dà la possibilità di esprimere emozioni attraverso il linguaggio del corpo e favorisce la comprensione reciproca», evidenzia Wesley Ruzibiza.

«Abbiamo tutti il medesimo corpo e il medesimo sangue. Siamo tutti esseri umani. L'unico modo in cui posso presentare il mio popolo e il mio Paese è attraverso il mio corpo», ribadisce Oscar Ssenyonga, ballerino e coreografo ugandese e direttore della compagnia Mambya Dance. «Nel mio Paese», aggiunge Faraja Batumike, direttore della compagnia congolese Rhina Crew, «non ci esprimiamo con la penna, ma con la danza. La danza è il linguaggio profondo del corpo».

## Sensibilizzare i più giovani

Per promuovere questa forma d'espressione, il festival organizza laboratori nelle scuole. Gli studenti si cimentano nella danza tradizionale, contemporanea e urbana. «È l'occasione per offrire nuove opportunità di crescita, scoprire nuovi talenti ed educare il pubblico di domani», dice Wesley Ruzibiza.

In Ruanda, la danza si sta gradualmente professionalizzando. «Il Balletto nazionale del Ruanda – conosciuto per le danze tradizionali – ha organizzato numerose tournée in tutto il mondo. Solo in rari casi, le ballerine e i ballerini contemporanei, hip hop e afro riescono a guadagnarsi da vivere con la loro arte. Lentamente emergono però nuove opportunità professionali e il loro talento gode di una crescente considerazione», spiega l'artista e direttore della compagnia Amizero.

Ballerine e ballerini contemporanei contattano il festival durante tutto

l'anno per chiedere consiglio su come sviluppare i loro progetti. EANT è anche una piattaforma di supporto e networking. «Cerchiamo di accompagnare il maggior numero possibile di artisti», conclude Wesley Ruzibiza. «L'intento è di permettere loro di realizzare i propri sogni». ■

*[festivaleant.wixsite.com/  
websiteantfest](http://festivaleant.wixsite.com/websiteantfest)*



Il festival EANT - fotografie dell'edizione 2018 - dà spazio anche ad artiste ed artisti di comunità emarginate.

© EANT



La compagnia Anjorombala con l'esibizione «Juste une marche» durante il festival EANT 2015.

© Yakubu Nzigamasabo







© trigon-film

## VIAGGIO NEL TEMPO

(wr) Cuba ha dato vita a tanti capolavori cinematografici, tra cui tre pellicole risalenti agli anni Sessanta. Sono la «Muerte de un burocrata», «Memorias del subdesarrollo» e «Lucía» di Tomás Gutierrez Alea, in arte Titón, e Humberto Solás. Sono tre opere che hanno lasciato un'impronta indelebile sul cinema cubano e che continuano ad affascinare gli amanti della settima arte. I tre film sono stati restaurati e ora sono acquistabili presso trigon-film, confezionati in un cofanetto accompagnato da un booklet. Le pellicole ci portano in un viaggio nel tempo attraverso l'isola caraibica, dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri. Ad esempio, in «Muerte de un burocrata» ci avventuriamo nell'incredibile e assurda burocrazia di un amministratore esemplare e pedante di cui Titón si prende gioco con ineguagliabile maestria. «Memorias del subdesarrollo» racconta la storia di Sergio, un uomo che passa i suoi giorni fra sogni e donne che gli offuscano i sensi. «Lucía» è il lungometraggio di Humberto Solás. Ciascuna delle tre Lucia, le donne protagoniste del film, incarna uno dei momenti cruciali della storia di Cuba.

«Titón-Solás»; Cofanetto Cuba con 3 DVD e booklet, spagnolo con sottotitoli (D,F,E,I) - disponibile da: [www.trigon-film.org](http://www.trigon-film.org)

## FRIZZANTE GIOIA DI VIVERE



(er) L'isola Rodrigues ha una superficie di poco più di 100 chilometri quadrati e si trova nell'oceano Indiano, a 600 chilometri dall'isola di Mauritius, nell'Africa orientale. Sempre contesa fra le potenze coloniali europee Francia, Gran Bretagna, Portogallo e Paesi Bassi, è stata l'esilio temporaneo degli ugonotti, più tardi una colonia di detenuti e infine la patria e il rifugio degli schiavi liberati dopo il 1839. Quella dell'isola Rodrigues è una storia dalle mille sfaccettature che si riflette nella musica d'ispirazione creola del trio Sakili. Nell'album «Creole Sounds from the Indian Ocean» troviamo valzer, polka, mazurka, ritmi scozzesi e di tamburo séga, che si rincorrono in un'incalzante armonia. Merito anche della fisarmonica, lo strumento melodico tipico dell'isola, della chitarra tradizionale kabossy e del tamburo a cornice, caratteristico del séga-blues. Voci potenti dal timbro caldo cantano in rodriguais, l'idioma creolo-francese dell'isola, storie d'amore, di vita domestica, di tradizioni, dell'arrivo del nuovo anno e dell'arte della sopravvivenza. È una realtà frizzante intrisa di gioia di vivere. Sakili: «Creole Sounds from the Indian Ocean» (Arc Music/Naxos)

## MUSICA

### MESSAGGI AGRODOLCI



(er) Quella della cantautrice libanese Tania Saleh è una voce chiara e sensuale che è come una carezza alle nostre orecchie. La cinquantaduenne ha tracciato meravigliosi paesaggi sonori dipinti con armonie arabe classiche, punteggiate di rock alternativo e trip hop occidentali e arricchite dalle

pennellate sonore di un quartetto d'archi norvegese. Tania Saleh definisce il suo stile: indie arabic. Le melodie sono incantevoli e avvolgenti, mentre i testi in arabo ci colpiscono al cuore. Raccolte in un bellissimo booklet, le parole poetiche dell'artista raccontano delle condizioni patriarcali e arcaiche in Libano, del dolore per un amore finito (A.D. nel titolo del CD sta per «After Divorce») o dell'amara sensazione di una donna che, passati i cinquant'anni, si sente ormai «scartata» e che ha più vita dietro che davanti a sé. Coraggiosa nella sua critica senza veli e paladina dell'autodeterminazione, Tania Saleh canta con la voce piena di odio e rabbia, ma usa anche parole d'amore e di speranza. Con dieci brani commoventi, trasmette i suoi messaggi agrodolci tra leggerezza e profondità. Tania Saleh: «10 A.D.» (Kirkelig Kulturverksted/Indigo)

## AFFASCINANTE COLLAGE MUSICALE



(er) Il tassista senegalese Mohammodou, accompagnato qua e là dai due figli, interpreta con voce scura e calda uno dei brani dell'album «Yaral Sa Doom» del ricercatore e produttore musicale svedese Karl Jonas Winqvist. Il CD è un mix complesso ed eterogeneo di tracce sonore registrate nel piccolo villaggio di pescatori di Toubab Dialaw in Senegal, poi intrecciate e perfezionate nello studio di Stoccolma.

Più di venti artisti hanno collaborato alla creazione di questo sound cosmico avanguardistico, con ipnotici ritmi di batteria sabar, riff di corde xalam, squilanti note di flauti peul, libere evoluzioni di clarinetto e sassofono, delicati accenti di melodia su un ondeggiante tappeto elettronico. Il brano «Yaral Sa Doom», («Educhiamo i giovani») è una specie di canto di richiamo accompagnato dalle bellissime voci sufi. L'album è un ammaliante collage musicale che ci spinge a spiccare il volo, ma che allo stesso tempo ci invita a riflettere sui problemi sociali, sull'educazione e sull'integrazione in Senegal. *Wau Wau Collectif: «Yaral Sa Doom» (Sahel Sounds/Cargo)*

## LIBRI

## UN TEMPO GENTILE



(lb) Ambientato in un posto senza nome del Campidano, nell'entroterra sardo, «Un tempo gentile» è il racconto corale dello scontro e dell'incontro tra un gruppo di migranti e gli abitanti vecchi, tristi e grigi di un paese di bicocche e strade fangose dove il treno non si ferma più, ma passa fischiando. «Gli invasori arrivarono e ci colsero impreparati», scrive l'autrice Milena Agus nelle prime pagine del suo ultimo romanzo. Ma lo sconcerto iniziale è anche dei migranti, che nel paesino di una Sardegna dimenticata da tutto e da tutti non trovano certo l'Europa scintillante e piena di occasioni che cercavano. Dopo le prime esitazioni, alcune vecchie iniziano ad aiutare gli «invasori», portando coperte e cibo nel rudere in rovina dove i nuovi arrivati hanno trovato rifugio. Lentamente, il villaggio, che prima era avvolto nel silenzio, si anima di nuove storie, incontri e sogni. La diffidenza si trasforma in «un tempo gentile» dove la tragedia di un borgo abitato solo da vecchi, che ha perso chi è partito e non torna, si lega a quella di un gruppo di giovani venuti da lontano e costretti ad abbandonare la propria terra. *«Un tempo gentile» di Milena Agus, Nottetempo, Milano 2021*

## UN DETTAGLIO MINORE



(lb) Nell'agosto 1949, alcuni soldati israeliani di stanza nel deserto del Negev «con il compito principale di rastrellare la zona per ripulirla dagli arabi» attaccano un gruppo di beduini, uccidendoli tutti, solo una ragazza viene inizialmente risparmiata: prima di finirla e seppellirla nella sabbia, i soldati la violentano. È da questo stupro collettivo che prende avvio il romanzo «Un dettaglio minore» di Adania Shibli. Nella prima parte, la scrittrice nata in un villaggio dell'Alta Galilea presenta con descrizioni particolareggiate, fredde e distaccate questo atto brutale dal punto di vista del capitano israeliano, dalla prospettiva di chi crede di essere potente. Nella seconda parte, la voce narrante è quella di una donna palestinese che vuole indagare su questo crimine non per senso di giustizia, ma perché la data della morte della ragazza beduina coincide, venticinque anni dopo, con quella della sua nascita. L'autrice sviluppa magistralmente due narrazioni sovrapposte e legate tra di loro da una quantità di «dettagli minori», ma essenziali per capire come il dramma presente abbia origine nel passato. *«Un dettaglio minore» di Adania Shibli, La nave di Teseo, Milano 2021*

## MATRIARCHE AFFASCINANTI



(bf) In una società matriarcale, tutte le relazioni sociali e giuridiche dipendono dalla linea di discendenza materna. Le donne hanno una posizione centrale nella società e nella religione. Le società matriarcali sono egualitarie e caratterizzate da strutture sociali non

gerarchiche. I loro valori economici sono basati sull'equilibrio, sulla solidarietà e le decisioni private e politiche sono prese per consenso. La matriarca, come capo famiglia, dispensa istruzioni e consigli. Non le è stato assegnato il potere di comandare, bensì gode di un'autorità naturale. Per adempiere al suo compito deve disporre di intelligenza, leadership, capacità integrative e competenze economiche, politiche, familiari e spirituali. La fotografa austriaca Maria Haas ha visitato società matriarcali in Africa occidentale, Cina, India e Indonesia e nel suo libro «Matriarchinnen» ne presenta un'impressionante testimonianza fotografica. *«Matriarchinnen» di Maria Haas, Kerber Verlag 2021*

## CACCIA E ASTUZIA



(bf) In Uganda, le locuste si chiamano «nsenene» e sono una prelibatezza e un'importante fonte di reddito. Due volte l'anno, dopo la stagione delle piogge, migrano in enormi sciami, invadendo il cielo poco prima dell'alba. Notte dopo notte, uomini, donne e bambini restano svegli fino allo spuntare del sole per catturare gli insetti con astuzia e strumenti di propria fabbricazione e per venderli al mercato. Utilizzano, per esempio, trappole fatte di barili e lamiere e potenti lampade per attirare gli insetti. Momenti di intensa attività si alternano a lunghe pause, dove la gente cerca di riposarsi. L'alto valore proteico rende questi insetti una preziosa fonte alimentare che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) riduce la fame e migliora la sicurezza alimentare nel mondo. Con il cambiamento climatico, le stagioni delle piogge stanno però diventando sempre meno prevedibili in Africa e la deforestazione degli ultimi anni ha causato un drastico calo della quantità e della biodiversità degli insetti migratori. Da anni, il fotografo italiano Michele Sibiloni fa la spola tra Uganda e Italia. Nel suo libro «Nsenene» documenta la caccia alle cavallette. Con una serie di fotografie che fanno la spola tra passato e futuro, tradizione e modernità, Sibiloni ci regala una sorprendente opera. *«Nsenene» di Michele Sibiloni, Edition Patrick Frey, 2021*

## TESTI DIDATTICI

## PROGETTO DI EDUCAZIONE A LIVELLO GLOBALE



(dg) «La lezione più grande del mondo» è un progetto di educazione che vuole far conoscere i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) a bambini e giovani. L'iniziativa vuole farli sentire parte di una grande comunità che persegue insieme un unico obiettivo: dare vita a un mondo migliore. Il sito web raccoglie una grande quantità di informazioni e suggerimenti per l'insegnamento, ad esempio giochi, video e manifesti, soprattutto in inglese. Il materiale didattico a disposizione dei docenti si compone di proposte di lezione per presentare l'Agenda 2030, i singoli obiettivi e la cooperazione allo sviluppo. «The World's Largest Lesson», piattaforma didattica online di Project Everyone/2017; il sito web <https://catalogue.education21.ch/de/worlds-largest-lesson> contiene video e materiale didattico di approfondimento. Per maggiori informazioni: <https://worldslargestlesson.globalgoals.org>

## PERFEZIONAMENTO

## POSTDIPLOMI

Nel semestre autunnale 2021, il «Nadel – Center for Development and Cooperation» del Politecnico federale di Zurigo propone i seguenti corsi di perfezionamento post-diploma:

- Vocational Education Training between Poverty Alleviation and Economic Development (13.-17.9)
- Planning and Monitoring of Projects (20.-24.9)
- Impact Evaluation in Practice (4.-8.10)
- Finanzmanagement von Projekten (26.-29.10.)
- Decolonizing Aid (1.-5.11)
- The Private Sector and Development Organizations: Building Successful Alliances (15-17.11)
- Leveraging Private Impact Investors in Development Cooperation (23.-24.11)
- Fraud and Corruption: Prevent, Detect, Investigate, Sanction (6.-8.12)

Per informazioni e iscrizione: [nadel.ethz.ch](mailto:nadel.ethz.ch)

## VARIE

## GLI SPECIALISTI DEL DFAE VENGONO DA VOI

Desiderate ottenere informazioni di prima mano su temi di politica estera? I relatori e le relatrici del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) sono a disposizione delle scuole, delle associazioni e delle istituzioni per conferenze e discussioni in Svizzera su vari temi di politica estera. Il servizio è gratuito, ma all'incontro devono partecipare almeno 30 persone. Per informazioni: DFAE, Servizio delle conferenze, Comunicazione DFAE, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna; tel. 058 462 31 53, e-mail: [vortragsservice@eda.admin.ch](mailto:vortragsservice@eda.admin.ch)

## NOTA D'AUTORE



## In bici a caccia di storie

**Vito Robbiani è regista, produttore, videogiornalista, autore di libri per bambini, maestro di sci e viaggiatore. Con la sua bicicletta va incontro al mondo per esplorarlo con lentezza e curiosità.**

Una volta all'anno tolgo la bicicletta dalla cantina e poi vado. Conosco il punto di partenza e quello di arrivo. Il resto è avventura. Se parti troppo preparato non lasci spazio agli imprevisti. In sella, pedalo e intanto mi lascio risucchiare dalle immagini, dall'ambiente, dall'atmosfera. Spesso, in quell'incedere lento incontro qualcuno che mi invita a mangiare qualcosa o a fermarmi a casa sua per trascorrere la notte. Mi viene così offerta la possibilità di immergermi nella sua quotidianità, lasciando che mi avvolga completamente e che qualche frammento mi rimanga attaccato addosso. La videocamera e il microfono che mi porto sono la chiave per addentrarmi in un mondo per me fino ad allora inesplorato. Mi lascio trascinare dall'ambiente e rizzo le antenne alla ricerca di storie da raccontare attraverso i miei strumenti, quelli dell'audiovisivo: film documentari o reportage radiofonici. Nel 2019 ho fatto il giro d'Israele con un amico. Siamo partiti da Tel Aviv per farvi ritorno dieci giorni dopo. Israele è una terra complicata, un pot-pourri di gente, religioni, nazionalità. Noi ne abbiamo percorso le strade durante un coprifuoco. Abbiamo pedalato in Cisgiordania a 40 gradi sotto la stecca del sole. Quel viaggio in bici è stato un tuffo nella storia di ieri che segna quella di oggi. Ma la bicicletta non è solo un mezzo di trasporto. È anche un'idea di vita. Quando sei in sella, non puoi fermarti, altrimenti perdi l'equilibrio. Devi pedalare per non cadere. Chi rimane immobile, si incancrenisce su concetti e idee che bloccano la visuale, come se portassimo dei paraocchi. Quando ti metti in viaggio in bici, come faccio io, abbandoni le certezze e le sicurezze. Per alcune settimane schiacci il tasto di reset e quando ritorni a casa affronti la quotidianità con uno spirito nuovo.

(Testimonianza raccolta da Luca Beti)

## IMPRESSUM

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese. La versione online è disponibile anche in inglese.

## Editrice

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

## Comitato di redazione

Patricia Danzi (responsabilità globale)  
Barbara Hell (coordinazione globale)  
Beat Felber, Luana Nava, Marie-Noëlle Paccolat, Charlotte Stachel, Özgür Ünal

## Redazione

Beat Felber (bf - produzione)  
Luca Beti (lb), Samuel Schlaefli (sch),  
Zélie Schaller (zs), Christian Zeier (cz)  
E-Mail: [info.deza@eda.admin.ch](mailto:info.deza@eda.admin.ch)

## Progetto grafico

Comunicazione visuale DFAE

## Litografia, stampa e realizzazione

Stämpfli AG, Berna

## Riproduzione di articoli

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

## Abbonamenti

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso Comunicazione DFAE, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna

E-mail: [deza@gewa.ch](mailto:deza@gewa.ch)

Per il bene dell'ambiente, la rivista è stampata su carta sbiancata senza cloro e spedita rinunciando all'imballaggio.

## Tiratura totale: 47 400 copie

**Copertina:** famiglie nomadi mentre attingono l'acqua a un pozzo in una zona semidesertica tra le città di Hargeisa e Burao nel Nord della Somalia  
© Christoph Goedan/laif

ISSN 1661-1675

[www.un-solo-mondo.ch](http://www.un-solo-mondo.ch)  
[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

**«Dal 2015, i nostri partner hanno finalmente  
compreso quanto fosse importante  
attivare gli aiuti prima di un evento».**

Maarten van Aalst, pagina 13

---

**«Mi inchino e la saluto con la mano mentre  
proseguo la mia corsa. Non posso fare  
a meno di pensare che lei è una vera leggenda,  
là fuori, da sola, per il bene degli altri».**

Ines Sothea, pagina 25

---

**«Di solito, non capisco cosa mi dicono  
gli infermieri del centro sanitario. E credo che  
nemmeno loro capiscano me».**

Hossain Ahmed, pagina 35

---